

DCLXII.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 26 LUGLIO 1962

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		Proposte di legge:	
(Presentazione)	31854	(Annunzio)	31844
(Trasmissione dal Senato)	31843	(Ritiro)	31870
Disegni di legge (Discussione):		Interrogazioni (Annunzio)	31870
Ratifica ed esecuzione degli accordi internazionali firmati in Atene il 9 luglio 1961 e degli atti connessi, relativi all'associazione tra la Comunità economica europea e la Grecia (3940)	31844	Votazione segreta dei disegni di legge nn. 3940 e 3988 e del disegno di legge:	
PRESIDENTE	31844	Norme di modifica ed integrazione delle leggi 10 agosto 1950, n. 646, 29 luglio 1957, n. 634, e 18 luglio 1959, n. 555, recanti provvedimenti per il Mezzogiorno (3069)	31868
AMBROSINI	31844	RICCIO, <i>Relatore</i>	31868
BETTIOL	31849	CODACCI PISANELLI, <i>Ministro senza portafoglio</i>	31868
SABATINI	31851		
ANGIOY	31854	La seduta comincia alle 16,30.	
VEDOVATO	31856	GUADALUPI, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta di ieri. (È approvato).	
RUSSO, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	31863		
MARTINO GAETANO	31866	Trasmissione dal Senato.	
Conversione in legge del decreto-legge 22 giugno 1962, n. 570, concernente la proroga fino al 30 giugno 1964 della efficacia del decreto-legge 20 maggio 1955, n. 403, convertito nella legge 1° luglio 1955, n. 551, e successivamente modificato, relativo alla concessione di aliquote ridotte dell'imposta di fabbricazione e della sovrimposta di confine per il « Jet-fuel JP4 » ed il « cherosene » destinati all'Amministrazione della difesa (3988)	31867	PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti disegni di legge:	
PRESIDENTE	31867	« Proroga della delega al Governo per la emanazione di norme relative alle circoscrizioni territoriali e alle piante organiche degli uffici giudiziari » (<i>Approvato da quel consenso</i>) (4020);	
MELLO GRAND, <i>Relatore ff.</i>	31867	« Autorizzazione a permutare l'attuale palazzo degli uffici finanziari di Ferrara contro cessione di immobili ed esecuzione di opere da parte del comune di Ferrara » (<i>Approvato da quella V Commissione</i>) (4022);	
MICHELI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	31868	« Estinzione anticipata dei mutui assunti dai comuni non capoluogo, a pareggio dei	

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1962

bilanci fino al 1958 incluso, con enti finanziari diversi dalla Cassa depositi e prestiti » (*Approvato da quella V Commissione*) (4023).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: il primo, alla Commissione competente, in sede referente; gli altri, alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

CHIAROLANZA: « Importazione e programmazione a scopo didattico dei film scientifici » (4021).

Sarà stampata, distribuita e, avendo il proponente rinunciato allo svolgimento, trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione degli accordi internazionali firmati in Atene il 9 luglio 1961 e degli atti connessi, relativi all'associazione tra la Comunità economica europea e la Grecia (3940).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione degli accordi internazionali firmati in Atene il 9 luglio 1961 e degli atti connessi, relativi all'associazione tra la Comunità economica europea e la Grecia.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Ambrosini. Ne ha facoltà.

AMBROSINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, condivido lo spirito della conclusione del relatore, onorevole Vedovato, su questi accordi quando afferma: « In via conclusiva, è opportuno rilevare che l'accordo in questione ha, oltre che importanza economica facilmente desumibile da quanto su esposto, anche importanza politica ». Ritengo pertanto che non sia inopportuno tentare di avviare un discorso che altre volte non abbiamo potuto fare.

La tesi che intendo svolgere è questa: l'Italia subisce questi accordi; li subisce e vi partecipa sotto la pressione delle forze che effettivamente guidano e condizionano il processo del mercato comune, con obiettivi e metodi antidemocratici, in funzione antidistensiva ed antisovietica.

Poniamoci, allora, la domanda: « A chi giovano questi accordi? ». È facile rispondere subito: all'attuale ceto dirigente greco e ad altre forze economico-politiche che vedremo in seguito.

Vediamo la Grecia. La Grecia è un paese ad economia prevalentemente agricola: il 61 per cento della sua popolazione è dedito all'agricoltura, anche se questa incide sul reddito nazionale solo per il 35 per cento. Il reddito medio della popolazione addetta all'agricoltura in Grecia, si aggira sulle 2 mila dracme, cioè circa 40 mila lire l'anno, pari a 124 lire al giorno. Si tratta, quindi, di un'agricoltura estremamente arretrata, basata essenzialmente sul grano, sulla coltivazione del tabacco, sugli agrumi, sulle olive, sui vini, sull'uva secca e sul cotone.

Questi accordi faciliteranno lo sviluppo — in un senso ben determinato — dell'agricoltura greca? Non ho esitazioni ad affermare che questo può avvenire. Ma per l'Italia questi accordi quale effetto avranno? È facile rilevare che l'agricoltura greca non è complementare all'economia del nostro paese, e in modo particolare a quella del Mezzogiorno, ma concorrente.

Da qualche parte si è dato atto al Governo di avere provveduto a salvaguardare l'interesse degli agricoltori italiani. Si è detto anche che le associazioni dei tabacchicoltori e degli olivicoltori si sono dichiarate in grado di superare le prevedibili difficoltà che questo accordo comporta per l'Italia. Si sostiene che per quanto concerne i tabacchi orientali di produzione italiana, essi rappresentano solo il 25 per cento dei prodotti del nostro monopolio e che il Governo è orientato a scoraggiarne la diffusione perché non reggono la concorrenza con gli altri tabacchi orientali. Può darsi che sia così. Però questa è un'assicurazione *a priori*; bisogna attendere l'evolversi della situazione prima di dare un giudizio sereno e concreto.

Comunque, è da rilevare subito che la posizione del Governo italiano, su questo problema, è prettamente difensiva. Esso cioè non si preoccupa di assicurare che l'Italia e il Mezzogiorno avranno dei vantaggi; afferma soltanto di essere riuscito a porre condizioni che garantiscono lo smercio dei prodotti della agricoltura meridionale. D'ora in avanti questa dovrà fare grossi conti con la concorrenza dei prodotti greci venduti a prezzo assai più basso.

La prima fase dell'esecuzione dei trattati di Roma si è chiusa con la generale ammissione che il divario esistente fra il Mezzogiorno

e le restanti regioni del nostro paese, anziché attenuarsi, si è dilatato. Anche gli investimenti esteri in Italia preferiscono — com'è ovvio — le regioni industrializzate: nel 1961 su 41 miliardi investiti in Italia, 22 sono affluiti in Lombardia. Non è difficile anticipare che, oggi con la Grecia, domani con Turchia, Spagna e Portogallo, tale divario — a meno che non intervenga in modo più massiccio lo Stato — si accentuerà.

Da questo punto di vista quindi, l'Italia ha tutto da perdere. Altri vantaggi l'attuale regime greco li avrà senza dubbio.

Il prestito di 125 milioni di dollari lo aiuterà a potenziare l'industria, attualmente caratterizzata dalla mancanza del settore pesante, da alti costi di produzione e dal fatto che le commesse all'industria greca sono strettamente collegate alla situazione politica di quel paese ed alla presenza al potere delle attuali classi dirigenti.

Sostanzialmente, quindi, questi accordi avvantaggiano il regime greco, quel regime che ha causato all'agricoltura locale la situazione cui ho già accennato, che può vantare 220 mila emigrati in sei anni ed ha in patria ancora 250 mila disoccupati (circa il 24 per cento delle forze operaie greche) e circa un milione di sottoccupati; che si presenta con una bilancia commerciale fortemente deficitaria specialmente verso i paesi del mercato comune; che alle spese militari ha destinato, nel 1961, 106 miliardi di lire, cioè il 24,1 per cento del bilancio statale; che si presenta insomma con un fallimento su tutta la linea. Il relatore al Senato, il democristiano Battista, ha sostenuto essere la Grecia un paese democratico, meritevole pertanto di tutto l'aiuto. Simile tesi è stata poi sviluppata dai giornali governativi che portavano, a testimonianza di una ulteriore evoluzione, l'abolizione delle leggi eccezionali e del campo di concentramento di Ai-Stratis.

È vero il contrario e lo dimostrerò, permettendo che, per me, non si tratta di contrapporre una Grecia illiberale ad una democratica comunità. Tutt'altro. Lo faccio per dimostrare che interesse dei promotori del mercato comune è di avere associati paesi che, fra l'altro, offrano anche determinate garanzie politiche.

Quali sono, innanzi tutto le leggi eccezionali che sarebbero state abrogate? In realtà esiste solo un progetto di decreto-legge, in data 28 giugno 1962, concernente la regolamentazione delle questioni riguar-

danti la sicurezza del paese. Ora, l'articolo 1 di tale progetto abolisce gli articoli dal 22 al 26 nonché gli articoli 29 e 30 del famigerato decreto-legge del 28 giugno 1946 sulle misure straordinarie per l'ordine e la sicurezza pubblica in Grecia (era il periodo della guerra civile). L'abolizione di quegli articoli comporta che, ormai, non sarà più necessaria l'autorizzazione di polizia per l'uscita dei giornali o per la stampa e la diffusione dei volantini. Ma di quale stampa e di quali volantini?

Andiamo a guardare l'articolo 7 di questo progetto. Che cosa stabilisce? In connessione con la legge n. 509 del 1947, tale articolo proibisce le manifestazioni (e le elenca molto dettagliatamente, perché nulla sfugga) miranti a far riconoscere o ricostituire partiti ed organizzazioni sciolte in virtù dell'articolo 1 della legge eccezionale n. 509. Ciò vuol dire che le opposizioni vengono ancora una volta messe nella condizione di non poter agire.

Che razza di libertà è mai questa? Quello però che è ancora più stupefacente, è che il nuovo decreto-legge non abolisce affatto gli articoli dall'1 al 20, che costituiscono l'essenza dei provvedimenti eccezionali emanati durante la guerra civile. Da notare che con il regio decreto 16-17 gennaio 1950 quegli articoli eccezionali erano stati sospesi. In effetti, quindi, il Governo si riserva di rimettere in vigore, in qualsiasi momento, a suo esclusivo giudizio, le leggi eccezionali. Ciò significa possibilità di immediato ripristino del regime di polizia, con ampia possibilità per questo di ordire macchinazioni, provocazioni e via discorrendo. L'articolo 9 conferisce alla polizia il diritto di operare perquisizioni in qualunque ora del giorno e della notte e di proibire, durante certe ore notturne, la circolazione dei cittadini senza autorizzazione. Bella legge democratica!

Andiamo avanti. Si è parlato dell'abolizione del campo di deportazione di Ai-Stratis. È vero: il campo di deportazione di Ai-Stratis viene abolito, però l'articolo 3 di questo decreto-legge mantiene in vita il vergognoso istituto della deportazione; rimangono in vita le commissioni anticostituzionali di pubblica sicurezza, vere e proprie commissioni poliziesche; ed è facile prevedere che la presenza in essa di un giudice non influirà per niente sulle loro decisioni.

Ebbene, queste commissioni, senza giudizio di un tribunale, possono spedire in campo di deportazione qualunque cittadino invisato al governo. È una delle clausole che

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1962

hanno provocato la protesta di giuristi e di magistrati greci.

Come si fa a definire democratica una politica di questo tipo? Come si fa a definire democratico un decreto-legge di questo genere?

Ma vi è di più: viene abolito sì il famigerato campo di deportazione di Ai-Stratis, ma risulta che il governo ne ha già costituiti altri: ha già creato in varie località della Grecia 16 campi dove i deportati, nella quasi totalità gravemente ammalati, vengono abbandonati senza cure, senza assistenza medico-farmacologica, senza alloggi e con scarsissimi viveri. In tal modo, disperdendo i deportati che erano in un unico campo, si dà ad intendere che il campo viene abolito, mentre, in realtà, si porta avanti il criminale disegno che mira alla distruzione fisica degli oppositori del regime.

Mi permetto di citare in merito solo la voce di un deputato dell'unione del centro, Mavros, il quale, nella seduta della commissione legislativa del 5 luglio 1962 del parlamento di Atene, ha affermato che l'articolo 7 del decreto-legge non è altro che una versione peggiorata della prima legge promulgata da Hitler nel 1933. E spiega perché è peggiorata, cosa che io non faccio per non dilungarmi.

A questo punto, è ancora possibile affermare che al popolo italiano, al popolo greco, al progresso, alla pace è conveniente il rafforzamento di un governo di questo tipo? L'Italia subisce questi accordi. Me ne dà atto lo stesso attuale ministro del commercio con l'estero, onorevole Preti, il quale in un articolo apparso su *Incontri mediterranei* del maggio 1961, aggiungeva che la pressione più forte per l'associazione della Grecia, era stata esercitata dal governo di Adenauer.

E concludeva scrivendo che gli accordi dovevano essere accettati per aiutare la Grecia e perché essi andavano su di una via contraria alle aree chiuse e indirizzate all'allargamento dei mercati. Tale è pure l'argomentazione del Governo.

Ed è a questo punto che il discorso si allarga, anche perché proprio qui ci vengono avanzate queste due obiezioni:

1°) In questi accordi le parti contraenti sono da un lato la Grecia, dall'altro la Comunità economica europea; 2°) l'esperienza dimostra che occorre allargare i mercati.

Vediamole allora partitamente queste due questioni. La prima va bene: le parti contraenti sono da una parte la Grecia e dall'altra la Comunità economica europea. Però

la Comunità non vive nell'aria, non è un'entità astratta; la Comunità economica europea è una realtà operante e forte. Ma ciò vuol dire che se l'Italia solleva obiezioni e resistenze, v'è una volontà altrettanto operante e molto più forte che si muove in direzione avversa, nel senso cioè che al mercato comune europeo aderiscano oggi la Grecia, e magari domani la Turchia, la Spagna e il Portogallo.

Ma chi è che preme in questo senso? Finora i paesi associati al mercato comune europeo quali sono? Sin dall'inizio la Francia impose agli altri paesi del mercato comune l'associazione dei P. T. O. M. A. ossia dei territori d'oltremare ex possedimenti francesi in Africa. E ha imposto ciò in modo da averne tutti i vantaggi politici, militari ed economici, ripartendo gli oneri fra gli altri paesi europei. Il rinnovo degli accordi concernenti i P. T. O. M. A. rinviato a settembre, comporta, per esempio, un onere finanziario di 246 milioni di dollari a carico della Francia, 246 a carico della Germania federale, 100 dell'Italia, 69 del Belgio e via discorrendo. Lo stesso *Mondo economico* del 14 luglio 1962 afferma, in proposito: « In breve, la Comunità pagherà di tasca sua perché alcuni suoi membri rafforzino i propri interessi in talune aree oltremare ».

Ora è la volta della Grecia e anche qui abbiamo visto che l'Italia ha solo degli svantaggi. A chi conviene allora l'ingresso della Grecia nel mercato comune europeo? E a chi conviene che domani vi entrino la Turchia e la Spagna? In primo luogo alla Germania di Adenauer e, in minor misura, alla Francia di De Gaulle e al Belgio. Padronato, monopoli e intese franco tedesche costituiscono l'essenza del mercato comune fin da quando, già nel 1948, con la fondazione della C. E. C. A., si cercò di risolvere in un certo senso il problema del carbone e dell'acciaio, secolare pomo di discordia fra i due Stati.

L'industria, la finanza e il commercio tedeschi sono molto attivi ed hanno forti interessi in Grecia e negli altri paesi accennati ad economia complementare di quella della Repubblica federale. Vi sono questioni d'indole politica e militare che convergono anche da altre direzioni sullo stesso obiettivo. Ma non voglio parlarne ora anche perché sono sufficientemente note.

La ragione più pressante però in questo momento, dal punto di vista economico, è a mio giudizio, un'altra. Non è soltanto dalla nostra parte che si accenna ad un rallenta-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1962

mento del ritmo produttivo nel processo di espansione del M. E. C. Ebbene, una delle componenti fondamentali di questo rallentamento è proprio la rarefazione dell'esercito di riserva dei lavoratori. Si sa che questo afflusso di manodopera ha sostenuto l'espansione dell'industria dei paesi del M. E. C. in una congiuntura particolarmente favorevole. Sta di fatto che il massiccio esercito internazionale di riserva di forza-lavoro ha permesso ai monopoli europei il contenimento dei salari ad un livello del tutto inadeguato al rapido aumento di produttività e, nel contempo, ha evitato quelle tensioni che potevano meglio portare alla luce la contraddizione del sistema anche nei punti di più forte sviluppo. Però il movimento di queste correnti si va esaurendo: diminuisce l'afflusso dei combattivi lavoratori italiani verso la Francia, il Belgio e la Germania. Si sta esaurendo la corrente dei lavoratori algerini, soprattutto dopo gli ultimi avvenimenti, si è esaurito anche l'ingaggio organizzato dei lavoratori della Repubblica democratica tedesca dopo lo stabilimento della frontiera a Berlino-est.

Pertanto, uno dei grossi problemi che le grandi concentrazioni del padronato del M. E. C. si trovano a dover affrontare oggi è quello della organizzazione, su basi nuove, di un nuovo esercito di riserva di lavoratori. Ecco allora entrare in campo la manodopera greca, spagnola, turca e portoghese, manodopera che, per l'attuale suo livello economico, sindacale e politico, sembra particolarmente gradita, almeno per ora, al padronato franco-tedesco. Di qui la necessità di creare un retroterra sociale attorno agli Stati più industrializzati. Di qui ecco quello che noi chiamiamo neocolonialismo. Chi maggiormente spinge in questa direzione è la volontà di potenza, la volontà di espansione di questi due Stati che ho già nominato.

Inoltre tutto il processo di sviluppo del mercato comune avviene nel modo più antidemocratico, con decisioni imposte dall'alto ad opera del Consiglio e della Commissione, senza che i lavoratori e le loro organizzazioni sindacali possano esercitarvi la benché minima influenza.

Ma quale interesse abbiamo noi a un tipo di sviluppo di questo genere che va in definitiva a rafforzare la Francia di De Gaulle e la revanscista Germania di Adenauer? Guardate lo sviluppo della politica di queste potenze! Esse rappresentano l'ala estrema dello schieramento atlantico ed hanno raggiunto una tale potenza da condizionare

non solo la politica dei governi che fanno parte del mercato comune, ma addirittura i timidi tentativi di apertura dell'America e della Gran Bretagna. Tanto per richiamare gli accordi oggi in esame, si consulti il protocollo n. 4 relativo al commercio tedesco. Vi si dice: « Dato che gli scambi fra i territori tedeschi soggetti alla legge fondamentale della Repubblica federale di Germania e i territori tedeschi ove la legge fondamentale non è applicabile rientrano nel commercio interno tedesco... ».

Chi vi autorizza a firmare una dichiarazione di questo genere, dove si ribadisce un punto di vista fortemente politico, uno dei punti nodali in cui oggi la guerra fredda si estrinseca e su cui — per rimanere nel campo da noi scelto — le posizioni franco-tedesche divergono da quelle degli Stati Uniti e della Gran Bretagna? Ebbene, il Governo italiano di centro-sinistra riafferma oggi che questo è il suo punto di vista.

Ma non è certo il nostro punto di vista! Non è il punto di vista dei comunisti che ai lavoratori italiani ed europei, ai lavoratori greci e spagnoli indicano come compito urgente l'abbattimento del potere dei monopoli, la fine della politica della guerra fredda, l'abbattimento di tutti gli ostacoli che si frappongono ad una onesta collaborazione fra i popoli. E questi accordi rafforzano la politica dei dominatori del mercato comune. A questo punto si inserisce il discorso sull'allargamento dei mercati.

Qui le cose cominciano a diventare molto grosse; le questioni sono oggettivamente gravi. Oggi il mercato comune europeo, per le pressioni che egli vengono da una parte e dall'altra, è al centro dell'attenzione mondiale perché si sta passando alla seconda fase con due anni di anticipo e in un momento tutto particolare. Si esaminiamo i bilanci dei più grossi complessi industriali europei, si noterà in tutti una notevole preoccupazione per quanto riguarda la lotta per la conquista dei mercati. È in atto un attacco a fondo dei monopoli americani e di quelli inglesi. Vi è, per esempio, la battaglia che sta per esplodere alla luce del sole fra la compagnia statunitense-canadese dell'alluminio (*Alcan-Alcoa*), la quale attualmente lavora al settanta per cento delle sue possibilità produttive, e il gruppo francese *Pechiney-Usine*: la compagnia americana, collegata con gruppi inglesi, si sta adoperando per ottenere l'abbattimento delle tariffe, in modo da riversare in Europa le sue ingenti scorte; il gruppo francese oppone resistenza e chiede il soste-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1962

gno di tutti i paesi del mercato comune alla sua tesi del mantenimento di una barriera doganale minima del dieci per cento.

Ma questo assalto della finanza americana all'Europa viene condotto anche dall'interno. Gli investimenti statunitensi nell'area del M. E. C. sono negli ultimi anni enormemente aumentati, (da 2 miliardi di dollari nel 1950 ad oltre 7 miliardi nel 1961) perché l'Europa consente al capitale americano un saggio di profitto più elevato di quello ottenibile negli Stati Uniti. Dal 1958 al 1962 ben 1465 compagnie americane hanno stabilito basi in Europa: di queste, 1001 nei paesi del mercato comune. Vi è la tendenza ad investire direttamente piuttosto che accontentarsi dei profitti ottenibili mediante la vendita dei brevetti.

Altro elemento di giudizio: il progetto Kennedy in discussione al Senato americano e che mira a smembrare il mercato comune per allargarne l'area, così da farla coincidere con quella più vasta dell'alleanza atlantica. Per la prima volta nella storia degli Stati Uniti, si chiedono per il presidente poteri di negoziati commerciali della durata di cinque anni. Poteri generali in base ai quali viene concessa al governo la facoltà di ridurre fino al 50 per cento le tariffe doganali sugli scambi commerciali con tutti i paesi del modo per un grande numero di categorie di prodotti (e non prodotto per prodotto, come prevede l'attuale legislazione americana).

Il progetto Kennedy prevede inoltre poteri speciali per negoziare con la Comunità economica europea la riduzione o la soppressione di tutte le tariffe dove Stati Uniti e C. E. E. riunite detengono l'80 per cento del commercio mondiale. L'attuazione di questa proposta comporterebbe un maggiore introito di una esportazione degli U. S. A. verso la C. E. E. di 2086 miliardi di dollari e di 1199 miliardi della Comunità verso gli Stati Uniti.

Una rivista del padronato francese, *Usine nouvelle*, affermava nel maggio scorso che, di fronte all'assalto americano al M. E. C., le prospettive dell'economia europea sono estremamente difficili, perché gli investimenti e gli interventi americani potrebbero arrecare grossi vantaggi ma anche gravissimi danni.

C'è, oltre gli Stati Uniti, la questione degli accessi dibattiti che accompagnano la richiesta di adesione al M. E. C. da parte della Gran Bretagna. Vi sono gli attacchi, particolarmente vivaci, che all'indirizzo del mercato comune vengono rivolti dai paesi socialisti. C'è, pressante e grave, la questione dei

paesi sottosviluppati, gran parte dei quali hanno discusso in questi giorni i loro problemi alla conferenza del Cairo. Essi hanno visto ridursi grandemente, nell'ultimo decennio, il loro peso sul commercio mondiale, passando dal 36 per cento del 1950 al 31 per cento del 1959 e al 29 per cento del 1961.

La crisi delle materie prime e l'aumento del prezzo dei manufatti sono all'origine del ristagno e della decadenza economica dei paesi del «terzo mondo», che si ribella all'avanzante neocolonialismo dei paesi industrializzati. Ebbene: il Parlamento e il Governo italiani non hanno niente da dire su questi problemi? È mai possibile che non se ne debba discutere?

Quando, sul finire dello scorso anno, intervenni in quest'aula sul disegno di legge di assistenza tecnica alla Somalia, ritenni doveroso richiamare il Governo sulla necessità di un serio dibattito su questa questione. Oggi siamo nuovamente di fronte ad un accordo, senza che vi sia stato nemmeno un cenno sulle linee generali della politica governativa intorno a questioni tanto gravi.

Vi è uniformità di vedute, non vi è da discutere? Nella riunione della Commissione degli esteri della settimana scorsa, l'onorevole Del Bo ha polemizzato con il Governo. Sinteticamente l'onorevole del Bo diceva: 1°) Non si può ignorare la protesta dei paesi sottosviluppati; 2°) nel Governo italiano, per quanto concerne l'organizzazione, la legislazione e la discussione in questo settore, regna un'estrema confusione dovuta alla confusione estrema che regna in campo occidentale.

Da parte dell'O. N. U. è stata annunciata una conferenza mondiale del commercio entro il 1963. Come vi si prepara il Governo italiano? È per una politica di aree chiuse, quale traspare da questi accordi? È per seguire incondizionatamente la linea dettata dai monopoli e dalle concentrazioni franco-tedesche o inglesi o americane? Noi siamo favorevoli al più largo scambio con tutti i paesi del mondo, siamo per l'abbattimento di tutte le barriere con tutti i paesi, senza discriminazione alcuna, per il rispetto dei reciproci interessi.

Questa è la nostra posizione. Ribadendo la nostra richiesta di un approfondito dibattito, nello spirito che ci guida verso l'abbattimento di ogni chiusura e per l'allargamento e l'impostazione di rapporti commerciali non su scala regionale ma mondiale, il nostro gruppo darà voto contrario al presente disegno di legge. (*Applausi all'estrema sinistra*).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1962

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bettiol. Ne ha facoltà.

BETTIOL. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non mi sorprende l'opposizione del gruppo comunista, espressa in termini netti e precisi dall'onorevole Ambrosini nel suo intervento, al presente disegno di legge. Indubbiamente per i comunisti il M. E. C. è sempre stato una specie di sentina del vizio, la radice di ogni male, il motivo di ogni scandalo. Cinque anni fa, quando si discuteva in quest'aula la ratifica dei trattati di Roma, i comunisti dicevano che in seguito all'applicazione di questi trattati il Mezzogiorno sarebbe diventato una specie di deserto del Sahara, la Lombardia una tundra, il Piemonte una landa, l'economia italiana avviata decisamente alla rovina e alla distruzione.

I fatti, indubbiamente, non hanno dato loro ragione e contro di essi non vi è possibilità di portare argomenti che tengano, secondo un principio fondamentale della logica. Vi era anche da attendersi un attacco contro la Grecia in quanto non avrebbe le carte in regola per associarsi al M. E. C. perché la Grecia sarebbe ancora oggi un paese antidemocratico, anticomunista, come se questo paese non avesse subito la tremenda offensiva comunista del 1946-47-48 voluta da Stalin e condotta da Markos, che ha determinato la morte di centinaia di migliaia di poveri innocenti e la deportazione in Russia o in Albania di bambini greci.

D'altronde, se nelle ultime elezioni i partiti di sinistra in Grecia hanno registrato una grave sconfitta, la colpa certamente è da attribuirsi al signor Krusev, il quale ha minacciato di distruggere l'Acropoli di Atene con le atomiche; e voi sapete quanto sensibili a questo discorso siano i greci, per i quali l'Acropoli rappresenta l'espressione più alta della loro e della nostra civiltà, simbolo meraviglioso di luce per tutta l'umanità. (*Interruzione del deputato Bottonelli*). Quindi non andate a raccontare frottole di questo genere, perché nessuno vi ha mai creduto e nessuno è disposto a credervi.

Tutto questo era scontato, perché è assolutamente impossibile poter discutere con voi in termini di oggettiva chiarezza e di oggettiva responsabilità. (*Interruzione del deputato Busetto*).

L'accordo di associazione tra il mercato comune e la Grecia, oggi qui in discussione, sarà da parte nostra approvato. Si tratta invero, del primo accordo di questo tipo che viene stipulato dopo l'entrata in vigore

dei trattati di Roma. E noi siamo particolarmente lieti che si tratti di un accordo che lega strettamente la Grecia al continente europeo; la Grecia, cioè un paese che ha dato, si voglia o non si voglia, all'umanità il tipo di civiltà oggi dominante, anche sotto il profilo politico oltre che sotto il profilo speculativo e filosofico. Le radici della nostra cultura, della nostra civiltà, della democrazia, affondano nell'*humus* della storia greca. Ed io ricordo tutto questo non già per motivi di carattere sentimentale, ma per motivi di carattere razionale, perché è bene andare sempre alle fonti del pensiero per acquistare vigore e freschezza. E bene ha detto il relatore, onorevole Vedovato, che l'accordo ha come suo obiettivo finale il rafforzamento dei legami politici e spirituali che tradizionalmente uniscono la Grecia a ciascuno dei sei paesi della Comunità economica europea.

Il trattato in questione è un trattato di associazione, previsto come tale da un articolo specifico degli accordi di Roma. Esso si prefigge la creazione di un'unione doganale, lo sviluppo di azioni comuni delle parti e l'armonizzazione delle loro politiche nei settori previsti dall'accordo, la messa a disposizione dell'economia greca di risorse destinate a facilitare il suo rapido sviluppo.

Il trattato quindi non determina l'entrata della Grecia nella Comunità economica europea come membro di pieno diritto, ma viene solo a creare una situazione particolare in certi settori e per certe materie, in vista di un utile reciproco. Noi ci troviamo prevalentemente nel quadro di un'unione doganale, anche se momenti di politica economica comune vengono necessariamente ad affiorare. Il trattato è stato studiato e curato con grande attenzione, specie per quanto riguarda il settore agricolo, che poneva per taluni paesi, come per il nostro, dei problemi notevoli. Basti pensare all'uva, alle pesche, al tabacco, ecc. In genere, si può dire che il periodo transitorio di adattamento è stato delineato con senso di cautela e di responsabilità. Se per un fine comune debbono esservi dei sacrifici o si devono correre determinate alee, è bene che il rischio sia comune a tutti.

In ogni caso, speriamo che l'economia greca, oggi per l'intelligenza e la capacità dei greci in fase di espansione (chi visita oggi la Grecia, a distanza di qualche anno, vede quel paese trasformato), possa trovare dall'esecuzione del trattato in esame ulteriore stimolo a progredire per un più alto livello

di vita del nobile popolo ellenico, e particolarmente dei lavoratori ellenici.

Ancora una volta, prendendo lo spunto dalla ratifica di questo accordo, mi siano permesse talune considerazioni di carattere più generale.

Oggi il M. E. C. a soli cinque anni dalla sua entrata in vigore, è la grande realtà economica e politica del momento. Le speranze accese a Messina ed alimentate a Roma sono state superate dalla realtà dei fatti. Il M. E. C. è stato la grande forza, piaccia o non piaccia ai comunisti, che ha permesso l'espansione economica europea ed ha facilitato il miracolo italiano che non è solo economico, ma anche sociale, come ogni persona in buona fede può vedere e constatare. Esso mette in apprensione critici avversari ed anche critici alleati.

Da qualche tempo l'offensiva di Kruscev, uomo dalle narici molto sensibili, non è diretta tanto contro la N.A.T.O. quanto contro il M.E.C., considerato come uno strumento minaccioso dei monopoli occidentali per una politica antisovietica, mentre esso è solo uno strumento di vita, di progresso e di pace per le nazioni aderenti.

Kruscev si preoccupa di tutto ciò perché sa bene che nulla potrà più il comunismo sperare in un'Europa prospera e fiduciosa nel suo avvenire. Per questo il mercato comune deve essere combattuto, per questo voi comunisti lo combattete, per questo ostacolate anche l'associazione ad esso della Grecia. Non è superfluo sottolineare come oggi l'Unione Sovietica preme sulla neutrale Austria affinché non vi abbia ad aderire, minacciando sanzioni gravissime.

Dall'altra parte dell'oceano Kennedy guarda al M.E.C. come alla più possente realtà economica in via di sviluppo sulla strada della storia e se ne preoccupa, perché è possibile che l'America, un giorno, abbia ad essere superata dall'Europa economicamente unita. Ed egli pensa, fin da oggi, ad accordi particolari di interdipendenza euro-americana, per evitare che l'economia del suo paese abbia a trovarsi isolata ed in fase di declino.

L'Inghilterra, dopo avere, a suo tempo, messo ironicamente in dubbio le possibilità di sviluppo del M.E.C., si trova oggi di fronte alla nuova realtà ed intende realisticamente prenderne atto chiedendo di aderirvi, perché i suoi mercati tradizionali d'oltremare sono ben piccola cosa di fronte al mercato unito d'oltremarica. L'Inghilterra non vuole perdere ogni possibilità di vendere sul continente europeo i suoi prodotti, anche se tutto-

ra è restia a comperare i nostri prodotti agricoli per non irritare i coloni neozelandesi o i *farmers* australiani.

Tutta una serie di grandi e piccoli Stati europei bussa alla porta del M.E.C. e chiede di aderirvi per non dover fare a ritroso il cammino della storia. Il M.E.C. è quindi oggi la grande realtà che si impone a tutti, è come una calamita che attira a sé il metallo ferroso. Tutto ciò significa che cinque anni or sono i nostri uomini, da Martino a Segni, avevano visto giusto. E abbiamo anche noi visto giusto quando abbiamo voluto creare una Comunità europea che avesse forma e sostanza di istituzione, in previsione non solo di un potenziamento economico unitario dell'Europa, ma anche in funzione di un processo di unificazione politica.

Sotto questo profilo il M.E.C. è indubbiamente da considerarsi uno strumento di discriminazione, nel senso che un processo di autentica unificazione politica può essere, sia pure tra mille difficoltà, portato a termine solo per nazioni europee che per posizione geografica, tradizioni, impegni, buona volontà, intendono arrivare all'unificazione anche politica dell'Europa. È fatale invero che più noi allarghiamo la zona di espansione economica del M.E.C., più limitiamo le possibilità politiche di un M.E.C. in vista dell'unificazione europea. Non si può fare un'Europa politicamente unita in termini di responsabilità, legando a una volontà politica comune europea degli Stati che hanno sempre considerato l'Europa unita come un elemento di disturbo per il loro sviluppo.

Su questo tema non possiamo ancora dire di avere oggi idee chiare in argomento. Soprattutto l'adesione inglese, se ci arriveremo, determinerà una revisione a fondo della base e degli scopi politici del M.E.C. A mio avviso, non è bene però che il M.E.C. accentui un processo di trasformazione nel senso che esso abbia a diventare una più o meno larga unione doganale, perdendo la sua carica politica e le possibilità in essa immanenti. Per un'unione doganale, anche se utile, non era il caso di disturbare la vita politica europea per dei lustri, quando con la stessa nulla si fosse voluto innovare.

A un dato momento dovremo prendere una fondamentale decisione, la cui ora forse non è lontana. O rassodiamo il nucleo politico-economico dell'Europa, che è per natura sua continentale e arriveremo all'Europa unita, sia pure a tappe e col fiato grosso, ma con la certezza di un sicuro domani; o disperdiamo per ragioni economiche il momento

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1962

politico europeistico chiamando tutti i popoli europei al banchetto nuziale. Ma vi è il pericolo di fare le nozze europee con i fichi politici secchi e di metterci a ritroso lungo la strada finora percorsa.

Avremo modo di sviluppare queste idee nel dibattito in tema di bilancio degli esteri. Ho inteso solo accennare ai gravi problemi del momento in occasione dell'adesione della Grecia al M.E.C., adesione che non turba nessun momento di equilibrio generale o particolare, ma offre al popolo greco, a noi legato da stretti vincoli di alleanza ed amicizia, la possibilità di guardare con maggiore fiducia al suo domani di nazione che ha dato al mondo il germe primo della libertà e della democrazia. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sabatini. Ne ha facoltà.

SABATINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non vorrei dilungarmi in questo momento nella discussione del disegno di legge in esame, dato che altri impegni sollecitano i nostri lavori. Però non si può lasciare passare questa occasione senza mettere in rilievo l'importanza politica degli accordi di associazione della Grecia al M. E. C. Questo atto conferma il successo della Comunità economica europea. Esso non riguarda soltanto lo sviluppo economico, ma anche il sostanziale interesse sociale dei lavoratori.

Veramente non si può fare a meno di essere meravigliati dell'atteggiamento di opposizione dei comunisti su questo provvedimento che tende ad inserire nella nuova Europa una nazione come la Grecia, le cui condizioni economiche e sociali hanno bisogno di essere sostenute e ulteriormente sviluppate, nell'interesse soprattutto dei lavoratori. Sarei stato lieto che l'oratore comunista che mi ha preceduto avesse ascoltato che cosa diceva un socialista belga, nel Parlamento europeo, in ordine all'impegno di questo trattato. (*Interruzione del deputato Bottonelli*).

Non si vorrà certo dirmi che i socialisti belgi non rappresentino larghe masse di lavoratori. Tutti sanno che i lavoratori belgi sono organizzati dai sindacati cristiani e dai sindacati socialisti. Ebbene, diceva questo socialista belga che, pur vedendo nel trattato l'affermazione dell'esigenza per i sei paesi di compiere dei sacrifici, gli Stati del M. E. C. devono affermare tuttavia la loro solidarietà con i greci per aiutarli a sviluppare la loro economia ad inserirsi in un più ampio mercato e in una Comunità come

quella europea che tende soprattutto ad elevare le condizioni di vita delle grandi masse dei lavoratori.

Al contrario, i comunisti italiani votano contro questo atto politico: esso, infatti, è fondamentalmente un atto politico di solidarietà verso paesi e popoli sottosviluppati, per portarli ad un livello di vita più umana.

L'atteggiamento dei comunisti deriva da una posizione pregiudiziale che essi hanno contro il M. E. C., pregiudiziale smentita dalla realtà del M. E. C. E già il collega ed amico onorevole Bettiol ha messo in evidenza come siano state sconfessate dalla realtà concreta tutte le previsioni che i comunisti avevano fatto quando si discusse la ratifica del trattato istitutivo della Comunità economica europea.

Io credo che, invece, la Camera debba ratificare l'accordo di associazione della Grecia al M. E. C., perché esso rappresenta il primo atto di un allargamento del trattato verso altri paesi. Noi ci auguriamo, anzi, che quei paesi traggano dalla loro associazione alla Comunità benefici economici e sociali.

BOTTONELLI. Ella è in contraddizione con l'onorevole Bettiol, il quale paventava l'adesione di altri paesi.

SABATINI. Non mi pare che l'onorevole Bettiol si sia espresso in quei termini. Comunque, vi è un'esigenza che nasce oggi dalle condizioni economiche e produttive, per cui si richiede sempre di più un allargamento dei mercati per poter giungere a produrre a costi sempre minori, aumentando così il tenore di vita delle popolazioni interessate.

Siamo oggi lieti di poter qui riconfermare che i fatti ci hanno dato ragione ed hanno smentito quei pericoli e quelle difficoltà che i comunisti paventavano al momento della stipulazione e della ratifica dei trattati di Roma. Il M. E. C. ha costituito per l'Italia uno stimolo di rinnovamento, un impegno maggiore per competere sui mercati europei e mondiali in ordine all'attività economica e produttiva, per creare nuove possibilità di sviluppo economico, di esportazione, per dare un colpo decisivo all'assillante problema della disoccupazione.

Certo non fa piacere ai russi che l'indice medio di sviluppo economico del M. E. C. abbia raggiunto percentuali molto elevate e che l'occupazione e i redditi si siano sviluppati notevolmente in questi ultimi anni.

L'amico Bettiol ha già accennato come il mercato comune sia guardato oggi con molta preoccupazione da parte dei paesi

comunisti, perché se in Europa si realizza una intesa, una collaborazione, una espansione delle sue possibilità economiche e produttive con indiscusso vantaggio anche per i lavoratori, il partito comunista vedrà smentite le sue affermazioni. Di conseguenza la sua azione nello stesso ambito delle nazioni che aderiscono al mercato comune non avrà più presa. Mi auguro che questa politica possa continuare, non solo, ma che possa essere un elemento determinante di maggior chiarezza anche nei confronti di schieramenti politici che avevano aderito con riserva alla collaborazione economica europea come premessa di una collaborazione politica.

Una cosa sembra ormai chiara, anche per il modo come viene giudicato in Russia il mercato comune e come esso viene giudicato in America: nel mercato comune si potrà veramente intravedere una alternativa precisa al mondo comunista. Bisogna decidersi, e coloro che non si sono ancora decisi saranno dalla realtà stessa portati a dover prendere delle decisioni ineluttabili. Le stesse organizzazioni sindacali dei lavoratori non possono tenere un atteggiamento di opposizione senza essere in contraddizione con i loro stessi fini. Bisogna scegliere fra un mondo economico e politico le cui possibilità di sviluppo siano legate ad un principio di libertà (essendo impliciti in questo concetto anche la possibilità di intervento dei sindacati ed il riconoscimento del potere mediatore di essi) e una economia a direttiva unica in cui è soltanto il potere politico accentratore che determina tutto.

I fatti stanno dando ragione alla impostazione da noi seguita. Credo che, se le cose continueranno a procedere secondo questo indirizzo e questo ritmo, non sarà lontano in giorno in cui i lavoratori stessi si renderanno conto della falsità di certe impostazioni adottate da alcuni partiti (e fatte adottare dalle organizzazioni sindacali ad essi legati) per intenti puramente politici e non per la tutela delle categorie rappresentate.

Questo trattato, dunque, con tutto il problema dello sviluppo del mercato comune, si inserisce in uno sviluppo di politica mondiale efficiente e feconda. Il presidente Kennedy ha recentemente detto che si pone per gli Stati Uniti la necessità di stabilire una intesa con i paesi del mercato comune. È per la capacità di espansione che la Comunità economica europea ha dimostrato che gli Stati Uniti sentono l'esigenza di trovare con noi un accordo, preludio di ulteriori adesioni politiche.

È auspicabile che l'Inghilterra nei prossimi mesi giunga a dare la propria adesione al mercato comune nell'interesse del suo popolo come degli altri popoli europei e di tutto il mondo libero occidentale. Possa questo paese abbandonare le sue esitazioni e farsi guidare da una precisa volontà politica che valga a potenziare e a consolidare i risultati già ottenuti dal mercato comune. Se gli inglesi, abbandonando il loro atteggiamento di riserva, entreranno a far parte della Comunità europea sul piano della unità concreta, noi finiremo per avere la possibilità di confutare l'errata impostazione dei problemi della produzione e del consumo che si ha nel mondo collettivista.

Questa è la carta che è in gioco, perciò il mercato comune preoccupa anche Kruscev. E noi ci auguriamo che l'Inghilterra sappia superare quelle esitazioni che le derivano da una diversa valutazione dei termini politici della solidarietà europea. Infatti in Inghilterra il reddito della grande massa degli agricoltori è in parte dovuto alla politica di sostegno attuata dal governo. Tale possibilità non esiste da noi. Mentre, infatti, in Inghilterra gli agricoltori rappresentano solo il 5-6 per cento, in Italia essi sono il 30 per cento e in altri paesi d'Europa la percentuale, seppure inferiore a quella dell'Italia, è pur sempre ben maggiore del 5-6 per cento dell'Inghilterra.

Noi ci rendiamo conto che l'Inghilterra non può abbandonare questa impostazione, e che bisognerà trovare una soluzione di questo problema, affinché gli agricoltori inglesi, in seguito all'adesione al mercato comune, non debbano subire una diminuzione del loro reddito. Ci rendiamo anche conto che l'Inghilterra ha problemi di legami con il *Commonwealth* (problemi, per altro, che non riguardano solo l'Inghilterra, ma anche noi, in quanto riteniamo che una intesa ed una possibilità di adesione al mercato comune anche da parte del *Commonwealth* costituiscano un elemento positivo), sicché bisognerà trovare anche per questo una soluzione. Non la soluzione che ci presentate voi, colleghi comunisti, che è soluzione di opposizione preconcetta, bensì una soluzione nel senso di stabilire fra le nazioni libere occidentali una collaborazione ed una intesa nell'ambito del mercato comune, sia pure con accorgimenti tecnici che assicurino il reddito delle masse agricole, dal momento che questo è problema inglese, ma anche italiano ed europeo e in genere di tutti i paesi altamente industrializzati.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1962

Non escludo che, all'atto della conclusione del futuro trattato di adesione al mercato comune della Gran Bretagna — il che auspico possa avvenire presto — si possa avere una cassa di perequazione a sostegno dei redditi degli agricoltori dei paesi occidentali, utilizzando, con il concorso del mercato comune, dell'Inghilterra, del *Commonwealth*, degli Stati Uniti, le eccedenze produttive del mondo agricolo, che ora costituiscono un freno alle possibilità di sviluppo del reddito di queste grandi masse.

Frattanto, mentre approviamo questo trattato, invitiamo il nostro Governo a procedere su questa strada, a dare cioè tutto il suo concorso per un allargamento delle adesioni a questo mercato comune, che rappresenta uno dei fatti politici di maggior rilievo che si siano verificati in questi anni: e questo non certo in difesa di uno spirito nazionalista, e neppure in difesa di quelli che possono essere gli interessi monopolistici o capitalistici, tanto è vero che in sede di Comunità europea è già stato approvato un regolamento che riguarda la disciplina, in base agli articoli 85 e 86, che regola le intese ed i monopoli.

Come si vede, non si tratta di una politica di difesa degli interessi capitalistici, bensì di una politica democratica e di solidarietà, in cui l'agricoltura dovrà trovare la possibilità di impostare più esattamente i suoi problemi, così come è avvenuto appunto nei trattati che istituivano il mercato comune. Nell'accordo di Bruxelles del 14 gennaio ed anche in taluni capitoli del trattato di cui si chiede la ratifica, esistono clausole che assicurano la possibilità di sostenere la politica agricola.

È inutile, quindi, che i comunisti vengano qui con argomenti infondati a sostenere che l'Italia fa un altro sbaglio. No: facciamo una cosa positiva in ordine alla costruzione di questo mondo europeo, che avrà la possibilità di dire una parola di equilibrio e di efficienza e di indicare gli indirizzi in ordine allo sviluppo economico di domani. E i lavoratori non hanno nulla da temere da questa adesione, perché si allarga l'area della solidarietà.

È davvero strano che proprio i comunisti vengano a dirci di non accettare l'adesione di paesi ancora sottosviluppati che richiedono una maggiore solidarietà da parte dei lavoratori dei paesi più sviluppati. Onorevoli colleghi del partito comunista, è proprio il contrario che voi dovrete sostenere se foste coerenti con i principi di solidarietà con il

mondo del lavoro cui dite di informare la vostra azione.

Questo trattato stabilirà una maggiore solidarietà fra i paesi europei e le masse lavoratrici della Grecia e potremo guardare il domani con maggiore serenità e tranquillità.

La Comunità fa una politica giusta e sacrosanta, cercando di aderire a queste richieste di adesione. Quindi, dobbiamo essere favorevoli al trattato ed invitare il nostro Governo a continuare in questo indirizzo politico, in questo sviluppo di integrazione politica europea, che oggi è uno degli obiettivi venuti alla ribalta in tutti i paesi. Oggi si stanno dibattendo molte idee e vi sono stati incontri a Parigi tra la Germania e la Francia, a Roma fra il ministro degli esteri italiano ed il suo collega olandese, come vi sono state recenti dichiarazioni del ministro degli esteri belga. Si discute dell'« Europa delle patrie » o di una integrazione federata politicamente.

In prospettiva sono favorevole ai movimenti che tendono decisamente all'obiettivo di una Europa integrata politicamente, che sappia trovare le forme concrete di una unificazione non soltanto economica, ma anche politica. Però mi rendo conto che vi sono delle tappe obbligate e che bisogna superare tutto un ambiente ed un modo di pensare. È giunto però il momento in cui alcune decisioni devono essere prese. Al di là di quelle che possono essere le posizioni dei diversi paesi, senza dare troppo peso a quelle che sono le etichette esterne, penserei che oltre all'adesione che viene con questo trattato, domani potranno esservi altre adesioni, come quella della Turchia, come quella dell'Inghilterra, e che bisogna guardare l'obiettivo della integrazione politica europea come un fatto desiderabile ed auspicabile.

Desidero sottolineare, infine, che fra questi obiettivi interni del mercato comune ve ne è qualcuno che deve costituire l'oggetto di una azione politica quanto mai urgente e pressante: alludo in primo luogo alla scelta della sede che ha un indiscusso significato politico. Occorre che l'Europa comunitaria abbia la possibilità di avere una sede. Non facciamone un problema nazionalistico, ma un problema di comunità europea, sì che domani si possa giungere ad un parlamento europeo eletto a suffragio universale diretto.

Si obietterà che il trattato non dà ancora sufficienti poteri per poter esprimere una unità politica, ma alcuni poteri in certi settori, compreso quello dell'agricoltura, il Parlamento europeo già li esprime e attraverso

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1962

un mandato diretto si potrà avere una intensificazione di politica comunitaria. Così pure si dica per quanto riguarda la possibilità di unificazione degli esecutivi per accentuare questo elemento politico, nonché la possibilità di costituzione di un comitato che coordini la politica estera e la politica della difesa.

Mentre la Camera si accinge a ratificare questo trattato, esprimo l'augurio di una intensificazione degli impegni che l'Italia deve assolvere per compiere ulteriori passi, perché questa è una politica che ha dimostrato fecondità nel passato e sarà tanto più feconda in avvenire se si realizzeranno gli obiettivi che ho brevemente indicato. (*Applausi al centro*).

Presentazione di disegni di legge.

MACRELLI, *Ministro della marina mercantile*. Chiedo di parlare per la presentazione di due disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACRELLI, *Ministro della marina mercantile*. Mi onoro presentare, a nome del ministro del tesoro, i disegni di legge:

« Nomina di un consigliere superiore della Banca d'Italia per la sede di Cagliari della banca medesima »;

« Estinzione di debiti dello Stato mediante commutazione di titoli di spesa in vaglia cambiari non trasferibili della Banca d'Italia ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Angioy. Ne ha facoltà.

ANGIOY. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi abbiamo aderito senza riserve, a suo tempo, all'entrata dell'Italia nella Comunità economica europea; e, in sede di Parlamento europeo, sul problema specifico dell'associazione della Grecia abbiamo espresso chiaramente la nostra approvazione, che d'altra parte è stata unanime da parte di tutti i gruppi nazionali e di tutti i gruppi politici.

Abbiamo assunto tale atteggiamento per due ragioni: anzitutto perché la Grecia rappresenta, a nostro avviso, un complemento indispensabile dell'unità spirituale dell'Europa, costituita dai suoi principali gruppi di

civiltà e di tradizione: la civiltà latina e la civiltà germanica. L'associazione della Grecia darà perciò alla Comunità europea la sua completezza spirituale. Siamo stati e siamo altresì favorevoli perché l'associazione della Grecia rappresenta la prima richiesta di adesione che sia stata formulata da uno Stato terzo al nucleo iniziale del mercato comune, venendo con ciò a smentire una delle maggiori note polemiche rivolte al mercato comune, accusato di voler creare una comunità chiusa ed esclusiva per la difesa di particolari interessi.

Noi siamo dell'avviso che il progetto di unificazione europea, pur nella sua gradualità, non sarà completo sinché non avrà abbracciata l'area totale dell'Europa tradizionale e sinché non si sarà istituzionalizzato, oltre che in una complementarità economica, anche in una nuova e moderna unità politica. E non vediamo alcuna contraddizione nella possibilità di trasferire in termini moderni la nostra evoluzione nazionale nella Comunità europea.

L'Europa e tutta la civiltà occidentale hanno assunto, quasi come loro elemento motore e creatore, l'aspetto nazionale. Prima ancora che le nazioni si configurassero nei loro termini moderni, i popoli, le nazioni sono già le definizioni che del mondo occidentale vengono date. Così è accaduto della nostra civiltà che, dalla famiglia al gruppo gentilizio ed alla città, progressivamente si è allargata sino alla nazione ed ha spinto tutta la nostra storia. Ora possiamo benissimo trasferire sul piano di una comunanza europea questo fermento, cosicché, senza far perdere le peculiarità delle singole genti, possa creare una nuova civiltà di interessi e di intenti fra popoli che hanno comune il senso dell'arte, la religione, la storia ed anche il ceppo delle proprie lingue.

Quindi, noi vediamo con favore non solo l'ingresso della Grecia, ma anche le altre richieste che si presentano. Lo vediamo con favore, anche se non ci possiamo nascondere, soprattutto noi italiani, che l'ingresso della Grecia nel M. E. C. presenta dei problemi; problemi che presentava lo stesso M. E. C. all'atto della sua attuazione e che avevano portato taluno a preconizzare il fallimento dell'esperimento comunitario, perché si vedeva — ad esempio — il destino dell'Italia, all'atto della sua entrata nel M. E. C., simile a quello che era stato il destino dell'Italia meridionale: e cioè un progressivo allontanamento del nostro tenor di vita da quello delle nazioni più favorite del nord e, quindi, prati-

camente, lo scivolamento dell'Italia in una posizione di immiserimento progressivo e di meridionalizzazione della propria economia. Tesi evidentemente smentita da questo primo periodo di esperimento, che ha visto l'Italia beneficiare in larghissima misura del M. E. C. e assumere un ritmo di progresso e di produzione che ha superato quello delle maggiori nazioni, quelle che venivano ritenute più favorite.

Quindi, i problemi dalla Grecia non sono diversi da quelli che si sono presentati agli altri Stati e la Grecia trarrà beneficio dal M.E.C. senza che tale beneficio vada a detrimento degli altri Stati; così come nessun detrimento verrà al M.E.C. dall'ingresso della Gran Bretagna e degli altri Stati che hanno chiesto di far parte della Comunità: ingresso che noi auspichiamo perché non possiamo concepire questa Europa unita senza la forza attiva e potente di quell'altro patrimonio di esperienze storiche, di saggezza politica, di tradizione economica che può portare all'Europa la partecipazione della Gran Bretagna e degli Stati che dalla civiltà della Gran Bretagna sono nati e in essa prosperano.

Ma non possiamo lasciar passare quest'occasione senza associarci alle richieste formulate dall'onorevole Sabatini. Il processo economico dell'Europa è avviato, pur essendo praticamente la Comunità economica europea l'ultima delle comunità che si sono manifestate in questo periodo, giacché, prima della Comunità economica europea, seppur in termini non di spontaneità, vi era già una comunità economica dell'Unione Sovietica, integrata economicamente e politicamente. Quando la Russia dei *soviet* fa la polemica nei riguardi del M.E.C., essa dimentica che, seppure a suo modo, seppure nei suoi termini, un esperimento comunitario lo ha realizzato prima ancora che spontaneamente e volontariamente i sei Stati della piccola Europa realizzassero la loro unione. Così pure, a suo modo, una comunità economica è quella degli Stati Uniti, retta da criteri finanziari, da criteri di collaborazione e dalla stessa influenza spontanea del dollaro come mezzo di scambio. E così pure una comunità economica era il *Commonwealth* britannico.

La Comunità economica europea è stata l'ultima e non è certo sua colpa se, pur essendo entrata ultima nell'agone economico, ha raggiunto posizioni di preminenza che sono da attribuire — io penso — soprattutto ad un fatto: che l'esperimento, sia in campo economico, sia in quello politico, ha assunto

caratteristiche *sui generis* che non hanno precedenti nella tradizione.

Noi non amiamo entrare nel dibattito sull'Europa come «Europa delle patrie», o come concezione federale, o come concezione confederale, poiché questa Europa ha una sua originale tradizione: è un'Europa comunitaria, è un'Europa sorta su una propria esperienza. Le comunità, come embrioni di futuri governi, non hanno certamente precedenti, non si possono confrontare a organi federali o confederali. Ma non vi è dubbio che le tre Commissioni europee (quella economica, quella del carbone e dell'acciaio e quella dell'Euratom) hanno egregiamente assolto ai compiti che venivano loro demandati dal trattato. Se vi è una carenza, è perché il trattato non ha previsto finora alcuna potestà politica nell'evoluzione comunitaria. Ma se i governi troveranno il coraggio di fare in campo politico gli stessi sforzi che sono stati prodigati in campo economico, non vi è dubbio che i benefici che si sono finora realizzati nell'economia si verificheranno anche nel processo unitario dei paesi europei.

Un'altra caratteristica sintomatica, in questa Europa, è il modo in cui l'Europa dei sei affronta i problemi dell'economia. Essa li affronta attraverso quella collaborazione delle parti sociali che, unendo, sia nell'elaborazione delle previsioni, sia nell'azione quotidiana, sia negli organi, i rappresentanti dei datori di lavoro e quelli dei lavoratori, con l'arbitrato degli Stati, ha dato finora ottimi risultati nella soluzione di problemi che non sono stati di lieve momento, come, ad esempio, il gravissimo problema della crisi carboniera che si è verificata negli anni scorsi. È una collaborazione che troverà certamente nel futuro una sua maggiore istituzionalizzazione e che attraverso l'unità dei lavoratori di tutta Europa ed attraverso la rappresentanza unitaria dei datori di lavoro di tutta Europa, attraverso una migliore organizzazione delle Commissioni, potrà offrire ancora maggiori possibilità e più larghi orizzonti.

Noi incoraggiamo il Governo a compiere ulteriori passi soprattutto nel senso della unificazione politica, a spingersi più coraggiosamente per superare l'*impasse* della sede comunitaria, a spingersi più coraggiosamente sulla strada della rappresentanza diretta degli organi comunitari. È vero che il trattato non prevede esplicitamente termini e scadenze sia per la scelta della sede sia per l'elezione del Parlamento. Ma il Parlamento europeo ha formulato da tempo le sue proposte e ha già sollecitato i governi. Il Parla-

mento sente di non poter svolgere questa sua funzione finché esso non sarà integrato da una investitura più solida di quella che oggi non abbiano i suoi rappresentanti attraverso la nomina da parte dei parlamenti nazionali.

Noi siamo certi che il Governo italiano non mancherà di spingersi coraggiosamente su questa strada. Non vi è dubbio che l'unificazione europea è un orizzonte nuovo, e come tutte le strade nuove presenta incognite e suscita paure. Non vi è dubbio che mano a mano che ci si incammina verso questa nuova esperienza si sente più forte la tentazione di ritornare ai punti di partenza, alle tradizioni che hanno sempre informato la nostra politica.

È chiaro e anche naturale che finché non si avranno questo nuovo spazio comunitario, questa nuova patria comunitaria, questa nuova nazione comunitaria, si facciano sempre più forti le spinte e i richiami dei nazionalismi nazionali, che sono l'unica esperienza naturale dei nostri popoli; ma se avremo il coraggio di aprire ai popoli e alla gioventù le nuove speranze di una costruzione maggiore, il nazionalismo in sede europea sarà altrettanto fecondo di progresso e di civiltà quanto lo è stato nell'ambito dei nostri territori e della nostra storia passata.

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Vedovato.

VEDOVATO, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, era inevitabile che, affrontandosi oggi la discussione di questo disegno di legge, il dibattito si allargasse fortemente: il fatto che il provvedimento al nostro esame interessi per la prima parte un atto internazionale di importanza veramente eccezionale non poteva non indurre ad allargare la visuale. Era egualmente inevitabile che le sollecitazioni di carattere politico prendessero il sopravvento sugli aspetti prevalentemente economici degli accordi e che, di conseguenza, fossero lasciati in ombra gli aspetti tecnici del provvedimento, che assume un'importanza tutta particolare, a prescindere dalle sue implicazioni politiche, proprio per i suoi aspetti tecnici, in quanto esso rappresenta, come è stato osservato, il primo atto concreto di associazione di uno Stato alla Comunità economica europea. E poiché molti paesi aspirano ad entrare anch'essi nella Comunità, l'esame delle difficoltà che si sono dovute superare

e la conoscenza precisa dei problemi che si sono dovuti risolvere per quanto attiene alla Grecia faciliterà indubbiamente la comprensione negli analoghi problemi che si porranno quando si dovranno esaminare altre domande di associazione.

Sintetizzando a grandi linee l'odierno dibattito (e riservandomi di spendere qualche parola per quanto riguarda le implicazioni politiche del provvedimento), devo rilevare che da parte dell'onorevole Ambrosini si è posto l'accento sull'esistenza di alcune clausole particolarmente favorevoli per la Grecia, non tali per l'Italia, riguardanti le esportazioni greche in generale e in specie quelle di tabacco e di frutta. Un secondo aspetto di notevole rilievo toccato dall'onorevole Ambrosini è quello che si riferisce agli impegni assunti dall'Italia per quanto attiene al tabacco. Anche se il soffermarsi su questi specifici problemi può sembrare discordante con la discussione così elevata che qui si è avuta, dobbiamo pur affermare che i veri motivi del contendere hanno riguardato, nel corso delle trattative, prevalentemente questi due prodotti.

Dal canto suo l'onorevole Bettiol, cogliendo l'occasione e lo spunto da questo atto (e ne aveva tutte le ragioni) ha prospettato qualche dubbio, o per lo meno qualche riserva e perplessità, su un allargamento a dismisura della Comunità economica europea. Egli ha fatto conoscere il suo pensiero responsabile su quelle che possono essere le conseguenze ai fini dell'integrazione europea o comunque di una salda politica europea, derivanti dall'ingresso nella Comunità europea dell'Inghilterra. L'onorevole Sabatini si è schierato apertissimamente, in questa forma di prospettiva futura, per l'adesione di tutti coloro che bussano alla porta del M. E. C. Questa opinione è stata condivisa dall'onorevole Angioy.

Non possiamo sottacere che l'atto che esaminiamo si compone di due parti: una interessa specificamente la politica estera; l'altra, invece, ci interessa in modo particolare per le implicazioni di carattere finanziario e perché il provvedimento prevede una delega a favore del Governo.

Spendendo solo pochissime parole per quanto riguarda la delega, dato che si tratta della messa a disposizione della Grecia di 75 milioni di lire (quota italiana) per poterle consentire di partecipare ai piani di sviluppo di questo paese, fermiamo la nostra attenzione sulla parte principale dell'accordo, che è un accordo estremamente com-

plesso, che contiene un atto iniziale politico, ben 19 protocolli, due dichiarazioni, degli allegati, degli scambi di lettere e delle note annesse.

Dicevamo che lo scopo primo è una regolamentazione di carattere economico. Si è parlato dell'unione doganale e della sua strutturazione su un piano di bilateralità, avendo da una parte non i singoli paesi costituenti la Comunità, ma la Comunità tutta intera e, dall'altra, la Grecia. Si è parlato dei particolari organismi istituzionali, che rappresentano veramente una grande novità, nel campo delle istituzioni comunitarie, i quali devono presiedere ai rapporti che si vanno ad istituire tra la Comunità economica europea e la Grecia, rapporti che sono previsti per un cammino di 12 e 25 anni, in attesa che la Grecia possa ad un certo momento, e al verificarsi di alcune condizioni (che noi tutti auspichiamo si realizzino presto), passare dalla condizione di Stato associato alla condizione di Stato aderente.

Ho detto che i problemi di cui particolarmente si è discusso sono quelli che si riferiscono al tabacco e ai prodotti dell'agricoltura, tanto è vero che molti allegati e protocolli che compongono questo atto si riferiscono a questi prodotti.

Per il tabacco è stato detto dal collega Ambrosini che il Governo italiano si trova in particolare disagio. Si tratta di un punto sul quale, realmente, è bene che si proceda ad una precisazione.

Nell'accordo concluso con la Grecia, e che interessa particolarmente il nostro paese, l'Italia assume l'impegno di importare dal vicino Stato, nel quinquennio successivo all'entrata in vigore dell'accordo stesso, il 60 per cento del suo fabbisogno annuo di tabacco orientale, per un importo in ogni caso non inferiore ai 2,8 milioni di dollari U.S.A. (tale cifra rappresenta, *grosso modo*, il valore medio delle nostre importazioni normali di tabacco greco in questi ultimi dieci anni). Purtroppo nel triennio 1957-1959 — che è quello che il protocollo n. 15 prende in considerazione — la nostra importazione media annua di tabacco di tipo orientale dalla Grecia è stata di circa 4 milioni di dollari, a causa di acquisti di carattere politico.

Allo scadere del quinquennio — e a meno che il Consiglio di associazione non abbia deciso diversamente — il nostro monopolio tabacchi può rinunciare all'impegno sopra descritto e conformarsi al comma primo del paragrafo 5 del protocollo. Tale comma fa

obbligo all'Italia di importare dalla Grecia tabacco greggio e cascami di tabacco per un quantitativo pari alla media annua riscontrata nel triennio 1957-1959 (media che — come si è detto — è stata di 4 milioni di dollari U.S.A. per motivi di carattere politico ma che, normalmente, avrebbe dovuto essere di poco più della metà), più un *quid* che sarà proporzionato all'aumento delle importazioni di tabacco greco che si verificherà nei quattro paesi della C.E.E. dove non esistono monopoli commerciali e dove, di conseguenza avranno operato liberamente gli effetti del disarmo doganale fra la Grecia e la C.E.E. nel settore del tabacco. Questo *quid* di incremento annuale delle nostre importazioni di tabacco greco sarà proporzionato allo aumento delle importazioni dei paesi del Benelux e della Germania federale (in base a criteri quantitativi o di valore) ma non dovrà rappresentare la media automatica degli incrementi delle importazioni di tabacco greco verificatisi nei quattro paesi ove non operano monopoli commerciali: sarà un *quid* da fissarsi in sede di Consiglio d'associazione, prendendo come criterio orientativo quello generico di una certa equivalenza e, come base di tempo, verosimilmente gli ultimi due anni precedenti la data in cui l'Italia decidesse di rinunciare all'impegno del paragrafo 6 del protocollo.

Per tutte queste ragioni — ma soprattutto perché il criterio di equivalenza (fra incrementi delle importazioni di tabacco greco da parte del Benelux e della Germania federale ed incrementi che dovesse applicare l'Italia) dovrà essere ricavato dall'andamento delle importazioni di tabacco greco da parte del Benelux e della Germania federale in un periodo che è successivo all'entrata in vigore dell'accordo e agli effetti delle sue clausole di disarmo tariffario accelerato sul tabacco — è del tutto impossibile anticipare quale tasso di incremento dovrebbe applicare l'Italia alle importazioni di tabacco dalla Grecia, partendo dalla base di 5 milioni di dollari U.S.A., ove il nostro monopolio decidesse di rinunciare — dopo i primi cinque anni dall'entrata in vigore dell'accordo — all'impegno stabilito dal paragrafo 6 del protocollo sul tabacco per assumere l'impegno di cui al primo comma del paragrafo 5. Tale incertezza è resa ancora più forte dalle prospettive aperte dal negoziato per l'adesione della Gran Bretagna alla C.E.E., negoziato che potrebbe condurre all'associazione di paesi produttori di tabacco, come la federazione delle Rhodesie, ovvero alla con-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1962

clusione di accordi speciali con altri paesi produttori di tabacco, come l'India e il Canada.

Noi abbiamo sempre avuto premura di riferirci al tabacco orientale, poiché è vero quello cui accennava l'onorevole Ambrosini, che cioè il Governo italiano si è sforzato di incoraggiare la produzione del tabacco orientale in Italia proprio allo scopo di ridurre gli oneri che ci derivano dall'importazione dai paesi esteri. E qui devono soccorrere le cifre, per essere precisi. I principali fornitori di tabacco di tipo orientale sono nell'ordine la Turchia, la Grecia, la Bulgaria e la Jugoslavia. Le importazioni di tabacco orientale jugoslavo sono destinate all'industria del porto franco di Trieste i cui prodotti, non destinati al fumo, sono tutti riesportati.

Le importazioni complessive di tabacco orientale da tutte le provenienze sono state: nel 1957 7.747.396 chilogrammi; nel 1958 8.420.674 chilogrammi; nel 1959 7.994.094 chilogrammi.

Dalla sola Grecia, negli anni predetti, rispettivamente 3.982.433, 4.018.710 e 4.602.646 chilogrammi.

Nel periodo 1951-1960, l'andamento delle importazioni di tabacco di tipo levantino dalla Grecia, espresso in tonnellate, è stato: nel 1951, 1.798; nel 1952, 1.288; nel 1953, 1.460; nel 1954, 3.780; nel 1955, 4.016; nel 1956, 2.400; nel 1957, 3.982; nel 1958, 4.018; nel 1959, 4.602; nel 1959-60 (esercizio finanziario) 1.622 (calo spiegato dagli acquisti eccessivamente alti del 1957-59).

Le annate 1954, 1955, 1957, 1958 e 1959 mostrano un forte incremento delle importazioni di tabacco levantino dalla Grecia, incremento dovuto ad acquisti di carattere eccezionale, ossia politico.

Il Ministero delle finanze e l'amministrazione del monopolio tabacchi ritengono che la media normale degli acquisti di tabacco levantino dalla Grecia debba calcolarsi tra le 1.800 e le 2.000 tonnellate, anche se il triennio preso in considerazione dal protocollo allegato all'accordo di associazione con la Grecia indica una media (anormale) di oltre 4.000 tonnellate.

D'altra parte, è appena iniziato in Italia un programma di riconversione delle colture di tabacco di tipo levantino per sostituirle con colture di tabacco di tipo americano: *Bright*, tabacco da fascia, *Burley*.

Nel 1957 sono state prodotte in Italia 77.122 tonnellate di tabacco di cui 19.873 (e cioè il 25,76 per cento) di tabacco di tipo levantino. Nel 1958 sono state prodotte

in Italia 79.757 tonnellate di tabacco di cui 20.593 (e cioè il 25,81 per cento) di tabacco di tipo levantino. Nel 1959 sono state prodotte in Italia 90.293 tonnellate di tabacco di cui 24.438 (27,06 per cento) di tabacco di tipo levantino. Nel 1960 la percentuale di tabacco levantino prodotto in Italia rispetto al totale della produzione di tabacco è stata del 26,41 per cento.

Come si vede, gli sforzi per ridurre la percentuale della produzione di tabacco di tipo levantino italiano, rispetto al tabacco di tipo americano, non hanno dato, finora, grandi risultati.

Va considerato, inoltre, che il protocollo n. 16 allegato all'accordo relativo alla politica agricola comune per il tabacco stabilisce che la politica agricola della C. E. E. per il tabacco dovrà essere armonizzata con quella greca, nell'ambito del Consiglio d'associazione, il quale è chiamato ad esprimere il proprio parere su tale politica. Quest'ultima — che non potrà essere stabilita o modificata, nel corso delle prime due tappe del periodo transitorio previsto dal trattato di Roma — non potrà essere stabilita o modificata « senza il parere conforme del Consiglio d'associazione » e dovrà essere tale « da non pregiudicare il mantenimento e lo sviluppo delle importazioni di tabacco proveniente dalla Grecia ».

Anche nell'ambito di quanto stabilisce il protocollo n. 16 in tema di armonizzazione delle politiche agricole per il tabacco dei Sei e della Grecia si dovrebbe dunque realizzare, in Grecia e in Italia, una specializzazione nelle coltivazioni dei vari tipi di tabacco tale da favorire i produttori tanto italiani quanto greci.

Tutti questi elementi consentano di vedere nella giusta luce come il problema del tabacco che tanta parte esercita nei rapporti fra l'Italia e la Grecia, ha veramente un peso determinante negli atti di cui ci occupiamo.

Ma v'è anche un altro problema, come dicevamo poc'anzi. Ed anche questo è stato sollevato dall'onorevole Ambrosini: il problema cioè dell'importazione delle frutta dalla Grecia.

Poiché vedo che alcuni colleghi coltivatori diretti qui presenti sono particolarmente interessati a questo dibattito sul problema agricolo che concerne i rapporti fra la Comunità economica europea e la Grecia, ai fini della sua associazione al mercato comune, vorrei far notare che il protocollo n. 18 allegato all'accordo di associazione stabilisce.

per il primo anno successivo all'entrata in vigore dell'accordo, un *plafond*, per tutta la Comunità, di 22 mila tonnellate per gli agrumi (aranci, mandarini e limoni), *plafond* aumentabile ogni anno del 20 per cento rispetto al quantitativo accordato per l'anno precedente, nel periodo dal secondo al quinto anno incluso dalla data dell'entrata in vigore dell'accordo. La media annuale delle esportazioni greche di agrumi per tutte le destinazioni, prendendo per base il triennio 1958-60, è stata di circa 50 mila tonnellate di cui solamente 5 mila tonnellate — e cioè il 10 per cento circa — sono state esportate verso la C. E. E. Di queste 5 mila tonnellate circa 3 mila tonnellate sono andate, in media e sempre nel triennio 1958-60, alla Germania federale. La maggior parte degli agrumi greci viene esportata verso i paesi dell'Europa orientale, dalla Jugoslavia all'U. R. S. S., mentre le vigenti norme fito-sanitarie bloccano, in pratica, l'ingresso degli agrumi greci sul mercato italiano.

Il protocollo stabilisce anche un *plafond* di 15 mila tonnellate, per tutta la Comunità, per le uve fresche, *plafond* aumentabile con gli stessi ritmi fissati per gli agrumi. La media annuale delle esportazioni greche di uve fresche per tutte le destinazioni, prendendo sempre per base il triennio 1958-60, è stata di 13 mila tonnellate di cui, in media, 4.800 tonnellate — e cioè il 37 per cento — sono state esportate verso la C. E. E. e 2.900 verso la sola Germania.

Infine, lo stesso protocollo stabilisce un *plafond*, per tutta la Comunità, di 40 mila tonnellate per le pesche, *plafond* aumentabile con gli stessi ritmi fissati per gli agrumi e per le uve fresche. La media annuale delle esportazioni greche di pesche per tutte le destinazioni, prendendo sempre per base il triennio 1958-60, è stata di circa 18 mila tonnellate di cui, in media, 16 mila tonnellate — e cioè il 90 per cento del totale delle esportazioni greche — sono state inviate nella Germania federale (ciò significa che — in media — solamente 2.000 tonnellate di pesche sono state esportate dalla Grecia, nel triennio considerato, verso mercati diversi da quello della Repubblica federale tedesca).

In generale si può osservare che i *plafonds* fissati dal protocollo n. 18 dell'accordo per le importazioni nella C. E. E. di agrumi, uve fresche, pesche dalla Grecia sono stati calcolati entro margini notevolmente superiori alle attuali possibilità di esportazione della Grecia soprattutto per gli agrumi e per le

pesche; ciò in previsione dei piani di sviluppo della produzione agricola greca.

Gli ampi margini fissati dai *plafonds* non rappresentano un pericolo per il mercato italiano (nel quale vige la completa liberalizzazione), ma piuttosto offrono la possibilità ai greci di fare concorrenza alle nostre esportazioni soprattutto sul mercato tedesco: ove fossero sorpassati e ove nascessero delle difficoltà reali per le nostre esportazioni di frutta (soprattutto sul mercato tedesco) la Comunità dei sei, su richiesta dell'Italia e su proposta della Commissione della C. E. E. (vedi protocollo n. 18, paragrafo 3), è chiamata ad adottare provvedimenti adeguati; quanto alla Grecia, essa avrà soltanto il diritto di essere « preventivamente consultata » nel quadro del Consiglio di associazione.

Il disarmo doganale e contingentale nel settore degli agrumi, pesche ed uve fresche — non considerando il ricorso ai *plafonds* di sicurezza ed alla clausola di salvaguardia previsti dal protocollo n. 18 — dovrà essere attuato entro dodici anni dall'entrata in vigore dell'accordo, prescindendo anche dall'avvenuta armonizzazione delle politiche agricole della C. E. E. e della Grecia, in base ai ritmi di disarmo previsti dagli articoli 6 e 14 dell'accordo steso.

Supponendo che l'accordo di associazione entri in vigore il 1° ottobre del 1963, a tale data avverrà la prima riduzione; la seconda, terza, ecc. fino alla settima riduzione inclusa, avverranno ogni 18 mesi; l'ottava, la nona e la decima riduzione avverranno ogni 12 mesi e cioè il 1° ottobre del 1973, il 1° ottobre del 1974 ed il 1° ottobre del 1975, data in cui verrebbe realizzata totalmente l'unione doganale per i tre prodotti in questione.

Tutto ciò considerato, si può tranquillamente concludere che la lunghezza del periodo transitorio, alla fine del quale sarà realizzata l'unione doganale, che, come ho accennato poc'anzi, è di 12 e di 22 anni a seconda dei prodotti elencati negli allegati del trattato (di prima e di seconda categoria); il funzionamento all'unanimità del Consiglio di associazione della Comunità economica europea, con accanto alcuni rappresentanti di altri organismi, e dall'altra parte dalla sola Grecia; i limiti quantitativi che poc'anzi ho letto e che sono stabiliti nel protocollo per l'esportazione dalla Grecia verso la Comunità sia di tabacco, sia di frutta fresca, sia di agrumi; la prevista armonizzazione delle politiche agricole della Comunità economica europea e della Grecia, senza che a questa ven-

ga riconosciuto il diritto di interferire nella politica agraria dei sei paesi della Comunità economica europea; la prevista specializzazione dell'Italia e della Grecia nella coltivazione di particolari tipi di tabacco (in Grecia prevalentemente il tipo orientale, in Italia prevalentemente il tipo americano); le clausole di salvaguardia che sono normalmente previste nel trattato di Roma; la prevista espansione dei consumi in tutta l'area comunitaria, tanto nel settore dei prodotti industriali quanto in quello dei prodotti agricoli (dei quali hanno parlato anche i colleghi: vi ha accennato l'onorevole Bettiol e vi si è intrattenuto a lungo l'onorevole Sabatini, e perciò sui medesimi non mi intratterrò); e infine la possibilità di accentuare le esportazioni dell'Italia verso la Grecia di prodotti e di impianti industriali in connessione con lo sviluppo economico della Grecia, fanno sì che le clausole dell'accordo di associazione della Grecia non possano considerarsi pericolose per le esportazioni nell'area comunitaria da parte dell'Italia.

Questo mi sono permesso di dire per tranquillizzare coloro che si avvicinano a questa ratifica con animo scevro di preconcetti, ma guardando effettivamente alla realtà delle cose.

Quando poc'anzi dicevamo che non è estraneo allo sviluppo economico del paese amico il concorso anche dell'Italia, quando accennavamo al fatto che lo sviluppo economico del paese amico può anche provocare un intercambio più intenso nel settore industriale, è perché l'accordo del quale ci occupiamo investe anche un altro settore particolarmente importante, sul quale l'Assemblea, almeno attraverso i vari interventi succedutisi, non ha posto in modo particolare l'attenzione, cioè il fatto che i paesi della Comunità economica europea concorrono con un finanziamento di 125 milioni di dollari allo sviluppo economico della Grecia.

La Grecia ha impostato due piani quinquennali, uno dal 1960 al 1965, un altro che prenderà vigore dal momento in cui questo atto sarà ratificato ed applicato, per cui per alcuni anni vi sarà una sovrapposizione dei due piani. Il primo piano è svolto attraverso la cooperazione dei sei Stati europei per i tre anni che rimangono per arrivare al quinquennio; il secondo piano è realizzato con la cooperazione, sì, anche dei sei paesi della Comunità economica europea, ma anche con il concorso di altri organismi internazionali. E credo che si possa salutare con piacere il fatto che, fra gli esperti che il governo greco

ha chiamato per prospettare dei piani di sviluppo della propria economia, vi sia un italiano.

Il fatto che la Grecia si avvii su una strada di sviluppo economico, oltre a portare tutti quei benefici effetti a cui è stato fatto riferimento poc'anzi, può creare anche dei motivi e dei vincoli di carattere politico.

L'onorevole Ambrosini ha voluto discettare sulla situazione interna della Grecia. Credo che quando si parte dalla premessa più volte affermata di non interferire negli affari interni degli altri paesi, a questa premessa bisogna mantenersi sempre conseguenti, senza interferire quando fa comodo per un fine polemico che si vuol soddisfare. Ma, a prescindere da questo e senza volere esprimere una valutazione al riguardo, lo sviluppo economico della Grecia non potrà non avere notevoli ripercussioni sullo sviluppo della vita di quel paese in altri settori. Credo che qui veramente si crei un legame politico che non può essere assolutamente trascurato.

Quindi anche da questo punto di vista, vediamo con favore non solo la conclusione dell'atto internazionale, ma anche quella parte del disegno di legge che prevede la delega al Governo perché dia esecuzione agli impegni internazionali assunti per quanto riguarda il concorso finanziario che il Governo italiano dà allo sviluppo economico di questo paese.

Qui il discorso si è allargato, perché almeno qualcuno di coloro che sono intervenuti nel dibattito ha voluto cogliere l'occasione per parlare dell'assai più lato problema dell'assistenza ai paesi in via di sviluppo (sul quale, come è evidente, non posso soffermarmi in questa sede), asserendo che questo problema dell'assistenza ai paesi che ambiscono di associarsi al mercato comune nasconde il più delle volte una finalità di carattere politico. Sono state usate parole piuttosto pesanti nei confronti della Francia e dei paesi ad essa associati.

Ora, l'obiettività ci impone di dire che se i paesi facenti parte della ex comunità francese vedessero nell'associazione al mercato comune un grave pericolo, non avrebbero espresso il desiderio di farne parte una volta raggiunta l'indipendenza. Mi sembra che i più idonei a valutare gli aspetti positivi e negativi di una eventuale associazione alla Comunità economica europea sono proprio quegli Stati africani i quali hanno potuto misurare i benefici del legame con questo organismo europeo in momenti nei quali essi non erano indipendenti. Se oggi

che hanno raggiunto l'indipendenza vi si dichiarano favorevoli e chiedono di entrare a farne parte, sia pure in qualità di Stati associati, è evidente che non solo ne apprezzano i vantaggi, ma ne vedono anche gli effetti positivi che la C.E.E. è destinata a produrre nell'avvenire.

È stato qui detto che alcuni paesi sono stati trascurati e l'accento aveva riferimento anche alla Somalia, onorevole Ambrosini, mi rincresce doverle dire che non solo la Somalia non è stata trascurata, ma essa ha chiesto più volte di essere presente, ed è presente, in questi organismi comunitari, ed ha chiesto di associarsi alla Comunità economica europea.

Anche qui il conforto di qualche dato può riuscire particolarmente significativo. Nell'ultima conferenza dei ministri degli esteri della Comunità economica europea, proprio quella che doveva esaminare le domande di associazione degli Stati che vogliono entrare a far parte dell'organismo europeo, la Comunità ha messo a disposizione per l'assistenza un ammontare globale di 780 milioni di unità di conto, prorogando cioè ulteriormente di cinque anni quello che è stato il periodo iniziale dell'associazione nel momento in cui è sorta la Comunità economica europea. Tale importo è stato ripartito in ragione di 700 milioni di unità di conto in favore di 18 Stati associati indipendenti (a questa conferenza erano presenti anche il Ruanda ed il Burundi, che da pochi giorni hanno raggiunto l'indipendenza) e di 80 a favore dei paesi e territori d'oltremare associati alla Comunità, ivi compresi i dipartimenti francesi d'oltremare. Mi sembra che la proporzione fra i 700 milioni per i 18 Stati indipendenti e gli 80 milioni per i paesi e territori d'oltremare, dimostri come le apprensioni manifestate non abbiano fondamento. Questo motivo di soddisfazione per il modo in cui si procede all'associazione di questi territori diventa ancora maggiore quando, leggendo documenti e risultanze ufficiali, si vede come sono ripartiti questi aiuti, destinati nella stragrande maggioranza a porre le premesse per lo sviluppo economico dei paesi destinatari, sì che essi — è l'augurio che facciamo anche per loro — possano nel giro di pochi anni passare dalla categoria di associati alla categoria di aderenti.

È, questa, una controprova della validità e della efficacia del mercato comune. E poiché tutti i colleghi che hanno partecipato al dibattito hanno fissato la loro attenzione sul fatto che Stati vecchi e nuovi bussano

alle porte del mercato comune, ciò che ha indotto i colleghi stessi ad esprimere la loro opinione, pur favorevole, con una venatura di perplessità per qualche caso, sia consentito al relatore, prima di concludere, di far manifesto a tale proposito il suo pensiero.

A mio giudizio, l'aver la Gran Bretagna chiesto di far parte del mercato comune costituisce indubbiamente un elemento tra i più significativi, nella valutazione d'insieme positiva che bisogna serenamente dare della Comunità economica europea. La considerazione, poi, che la Comunità economica europea — e l'esempio discusso oggi ne è la prova più eloquente — debba adattare alcune delle sue soluzioni, genericamente predisposte nel passato, alle esigenze nuove che vengono prospettate e che si presentano ogni qualvolta uno Stato come l'Inghilterra o uno Stato nuovo vi aderisce o vi si associa, si da consentire uno sviluppo più organico dal punto di vista economico, mi sembra sia una prova ulteriore della dinamica che è contenuta in atti internazionali e nei trattati istitutivi della C. E. E.

Né deve preoccupare il fatto che l'eventuale necessità di trovare queste soluzioni e l'opportunità politica ed economica di andare incontro alle richieste dei postulanti, abbiano le loro ripercussioni prevalentemente su un sistema di libero scambio, e che queste situazioni nuove facciano sentire qualche conseguenza nel campo della integrazione politica europea.

Vorrei qui ricordare, anche per diradare qualche leggera venatura di incertezza affiorata in questa sede, quanto ebbe a dire l'allora ministro degli esteri, onorevole Segni, il 24 marzo 1962 in Campidoglio, nel quinto anniversario della firma dei trattati di Roma. Egli così si espresse nei riguardi del mercato comune: « Qualora si arrivasse ad un regime generale di libero scambio (e non è possibile prevedere se e come si verificherà tale evento di decisiva importanza mondiale), dovremmo valutarlo come fatto positivo: sarebbe una vittoria della libertà, anche in campo economico, sulle autarchie e sui totalitarismi. Intanto noi dobbiamo esaminare le domande di ammissione alla Comunità con comprensione e simpatia, ed anche con la prudenza necessaria per non turbare quell'equilibrio di rapporti che sta alla base della nostra Comunità ».

« Il mercato comune — disse anche — non si esaurisce però tutto nei suoi aspetti commerciali. Esso ha degli aspetti organizzativi ed integrativi che caratterizzano la

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1962

Comunità in cui si realizza come Europa, il cui fine ultimo e fondamentale è stato e resterà anche quello di attuare l'unificazione politica dell'Europa. Perciò, se l'apertura commerciale della Comunità in un senso sempre più liberale al resto del mondo è, non solo concepibile, ma costituisce anche una precisa direttiva del trattato di Roma, non si può invece ammettere che la Comunità, nei suoi aspetti integrativi e politici, perda la sua fisionomia europea per effetto di nuovi inserimenti o agganciamenti. È questo il motivo per cui noi vogliamo che qualsiasi allargamento della comunità si articoli su basi non soltanto economiche ma anche politico-sociali, perché affinità sociali significano affinità di civiltà originarie. Ed è questo anche il motivo per cui l'adesione degli stessi Stati europei deve, nel nostro pensiero, comportare un'adesione anche alle finalità politiche dell'integrazione economica, nel pieno rispetto dei principi obiettivi e dei meccanismi istituzionali fissati dai trattati di Roma ».

Soccorre qui, a riprova e a conferma di questo pensiero, che è senza riserve anche il nostro, la conclusione della relazione scritta già richiamata dallo stesso onorevole Ambrosini — e lo ringrazio — là dove essa afferma che, di là dalla sua stessa importanza economica, facilmente intuibile, questo atto internazionale ha una grande importanza politica, sottolineata del resto giorni or sono al Senato, in occasione del dibattito sullo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri, dal ministro senatore Piccioni, quando, proprio per quanto attiene al problema specifico della partecipazione al mercato comune di altri paesi, come la Gran Bretagna (ed uso impropriamente la parola partecipazione, perché per alcuni si deve parlare tecnicamente di associazione mentre per altri di adesione) ebbe a dire: « Per quel che si riferisce all'atteggiamento italiano nell'ambito di questo complesso negoziato, il nostro Governo ha sempre dichiarato di considerare la decisione britannica di aderire alle Comunità europee come un evento che deve essere salutato con grande soddisfazione da tutti i settori europei democratici. Nella trattativa in corso con i rappresentanti del governo di Londra — e nei contatti con gli altri paesi europei che hanno chiesto e stanno per chiedere di aderire o di associarsi ai Sei » (aggiungo che sono di questi giorni, e si stanno sviluppando positivamente, le trattative con la Turchia) « è stata e sarà sempre nostra premura di vedere

prese in considerazione e soddisfatte al massimo certe fondamentali esigenze di tali paesi; ad esempio i traffici e la posizione della Gran Bretagna all'interno del *Commonwealth*. Ma, d'altra parte, non possiamo non porre in rilievo alcuni elementi basilari che rappresentano, a nostro avviso, la condizione essenziale per garantire il conseguimento degli obiettivi economici e politici dei sei paesi che hanno dato avvio al grande processo di integrazione dell'Europa ».

Come vedete, si esprimono qui una sintonia, una rettilineità di pensiero, una continuità di azione delle quali non possiamo se non vivamente compiacerci.

Per quanto attiene all'ultimo problema affrontato in questo ampio dibattito, quello dell'adesione della Gran Bretagna, io mi rendo perfettamente conto che vi sono luci ed ombre, aspetti positivi e aspetti negativi; però, come in ogni operazione politica, è da valutare se gli aspetti positivi prevalgano sui negativi o meno.

Gli avversari dell'ingresso della Gran Bretagna, oltre a ricordare l'azione sabotatrice della C. E. D. svolta da Londra e l'ostilità con cui l'Inghilterra agì, prima contro la conclusione dei trattati di Roma e poi per contrastarne l'applicazione, guardano con sospetto alla richiesta di adesione britannica, vedendo in essa poco più che un espediente per combattere dall'interno lo sviluppo della Comunità economica europea.

Inoltre, si sottolinea il fatto che, per potere accogliere nel suo ambito la Gran Bretagna, il mercato comune dovrà modificarsi profondamente. Si aggiunge che la Gran Bretagna trascinerà con sé l'ingresso della Norvegia e della Danimarca, le quali, unite all'Olanda ed al Belgio, assicureranno fin dall'inizio a Londra l'appoggio di quattro voti sicuri.

Gli stessi oppositori dell'entrata dell'Inghilterra osservano poi che un'Europa non più a sei, ma a 12 o a 13 (qualora tutti i paesi dell'E. F. T. A. finissero per gravitare, in una forma o nell'altra, nell'area del M.E.C.) difficilmente potrebbe organizzarsi strettamente in una forma politica unitaria, di modo che, effettivamente, la concezione originaria risulterebbe frustrata.

Altri osservano ancora che il M. E. C., nella sua struttura attuale, rappresenta qualcosa di certamente vivo e vitale, mentre il suo eventuale allargamento potrebbe ridurre la spinta propulsiva con il risultato di privare l'Europa della sua forza più valida.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1962

Infine, per quanto concerne l'Italia, si fa rilevare che, mentre nell'ambito dei « sei » il governo di Roma poteva svolgere una politica dotata di un certo peso specifico, ciò non sarebbe più possibile in un quadro tanto allargato, specie se si tiene conto dei legami particolari sicuramente intercorrenti fra Londra, l'Aja, Bruxelles, Oslo e Copenaghen.

Da ultimo si teme che l'attesa della soluzione finale dei negoziati economici di Bruxelles possa non solo far perdere l'occasione propizia per dare vita ad un trattato di unione politica europea, ma anche influire negativamente sul contenuto effettivo dell'unione stessa il giorno in cui anche la Gran Bretagna vi dovesse partecipare a pieno diritto.

Queste critiche e queste preoccupazioni non sono certo di poco conto. Ad esse si contrappongono tuttavia le seguenti considerazioni.

In primo luogo, si osserva che l'ingresso della Gran Bretagna — le cui particolari relazioni con Washington sono a tutti ben note — impedirà che gli attuali fermenti antiamericani e neutralistici prendano il sopravvento. Il pericolo di un'asse Bonn-Parigi che domini i « sei » e dia vita ad iniziative politiche avventate sarebbe così scongiurato.

In secondo luogo, si fa rilevare che, comunque, il generale De Gaulle non darebbe il suo consenso ad un'Europa politicamente integrata quale fu concepita al momento della conclusione dei trattati di Roma. In un'Europa federata la presenza della Gran Bretagna riuscirebbe piuttosto positiva che negativa. Ad essa — si dice — si è disposti a rinunciare solo per un'Europa politica integrata.

In terzo luogo si sottolinea il fatto che, a lungo andare, i contrasti economici, inevitabili ove la Gran Bretagna continuasse a restare fuori del mercato comune, fatalmente porterebbero all'indebolimento politico della « Nato »; ciò che sarebbe estremamente pericoloso. E ciò senza contare le possibili ripercussioni negative sulle relazioni fra l'Europa e gli Stati Uniti d'America.

Infine, alcuni sostengono che l'Europa a sei rappresenta forse ormai una concezione storicamente superata, e proprio a causa del successo del M. E. C. nella sua forma attuale. I « sei » hanno dato vita ad uno strumento per fronteggiare l'offensiva economica sovietica che non può essere utilmente circoscritto a loro soli ma va esteso a tutta l'area della « Nato », mentre, nello stesso tempo, le reazioni dell'America latina, dei paesi

non impegnati, dell'Unione Sovietica (per tacere del *Commonwealth* britannico e degli Stati Uniti d'America) hanno assunto proporzioni tali da consigliare di ridurle con l'immissione di parte dei potenziali competitori, e di fronteggiarle con forze maggiori.

In conclusione, quando si fa in prospettiva l'esame di questi aspetti negativi e di questi aspetti positivi e si accorda ragionatamente e responsabilmente un peso maggiore a questi ultimi, essi appaiono ancora più rilevanti quando si consideri, come io ritengo si debba considerare, che l'ingresso della Gran Bretagna nella Comunità economica europea, pur con tutti i suoi inconvenienti, rappresenti oggi, allo stato attuale delle cose, una soluzione auspicabile.

Ciò soprattutto ove la si valuti non come un punto di arrivo, ma piuttosto come una tappa necessaria ed intermedia sulla via di una vera e propria comunità atlantica — e non già della mera « interdipendenza atlantica », cui ha fatto accenno il presidente Kennedy — in cui l'Europa, politicamente unita, può svolgere e svolgerà certamente il suo ruolo ed il suo programma di azione, che possono sembrare ad alcuni modesti, ma che noi siamo invece convinti siano certamente assai ambiziosi, e con possibilità di sviluppo veramente notevoli.

È per tutto questo complesso di motivi, signor Presidente e onorevoli colleghi, che ritengo che la Camera possa votare a favore del complesso di atti che sono sottoposti al nostro esame e che hanno riferimento sia agli accordi conclusi tra la Comunità economica europea e la Grecia, sia alle norme delegate al Governo italiano perché questo sia posto in condizione di poter concorrere al finanziamento necessario allo sviluppo economico del paese vicino, cui ci legano tanti rapporti di tradizione e tanti motivi politici e spirituali che ci auguriamo vivissimamente vedere sempre più incrementati e potenziati. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

RUSSO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzi tutto ringraziare l'onorevole relatore sia per la sua relazione scritta sia per quella orale, che mi consentono di essere molto più breve nel sottolineare, a nome del Governo, le ragioni per cui noi ci auguriamo che la Camera dei deputati voglia dare voto favorevole alla ratifica del disegno di legge sottoposto al suo esame.

La discussione di questo disegno di legge, come era naturale, si è allargata su una prospettiva più vasta e, in modo particolare, gli onorevoli Bettiol e Sabatini si sono soffermati sul significato politico dell'atto che il Parlamento è chiamato a compiere, affrontando il tema dei rapporti tra il mercato comune e i paesi terzi e dello sviluppo dell'integrazione economica europea.

Prendo atto con soddisfazione del consenso pressoché generale che si è manifestato sull'accordo di associazione della Grecia al mercato comune. Solo l'onorevole Ambrosini, parlando a nome del gruppo comunista, ha sollevato critiche specifiche sul merito dell'accordo, critiche che si sono estese all'intera situazione del mercato comune. Queste critiche non stupiscono perché corrispondono ad una linea politica coerentemente seguita dal partito comunista. Né stupiscono le osservazioni sulle conseguenze economiche per l'agricoltura, in particolare dell'Italia meridionale, da quel partito manifestate.

Onorevoli colleghi, se noi rileggiamo, come qualche volta è utile fare, le critiche mosse dal partito comunista quando furono ratificati gli accordi di Roma e le previsioni catastrofiche da esso avanzate circa gli sviluppi della situazione economica italiana, noi possiamo valutare il peso di questa posizione negativa. L'esperienza di cinque anni dimostra che non soltanto le previsioni pessimistiche non si sono avverate, ma che i risultati positivi del M. E. C. per l'economia italiana hanno addirittura superato le più ottimistiche previsioni formulate al momento della firma dei trattati.

L'onorevole Ambrosini, nelle sue critiche, si è richiamato al problema del tabacco e a quello dei prodotti ortofrutticoli. Ha già risposto l'onorevole Vedovato sottolineando come nel corso dei negoziati sia stato costante obiettivo della delegazione italiana trovare delle formule atte a dissipare queste preoccupazioni: il risultato si è ottenuto, per quanto riguarda il tabacco, riferendosi al 60 per cento del fabbisogno tecnico di importazione di tabacco orientale, come limite del nostro obbligo nei confronti del governo greco, e, per quanto riguarda i prodotti ortofrutticoli, attraverso protocolli allegati che garantiscano che nessun pregiudizio verrà all'agricoltura italiana e in particolare a quella dell'Italia meridionale.

Devo qui sottolineare la comprensione che vi è stata da parte degli altri cinque paesi del M. E. C. per le preoccupazioni italiane e lo spirito di buona volontà dimostrato

dalla delegazione greca nel corso delle difficili trattative.

Due anni di trattative: la prima esperienza di un accordo comunitario di associazione, in applicazione dell'articolo 238 dei trattati di Roma, ma — direi — soprattutto in accoglimento del voto che fu emesso nel momento in cui essi furono stipulati nella speranza dell'adesione di altri paesi, già uniti a noi in altre organizzazioni di carattere internazionale.

Questo richiamo ha un chiaro e diretto riferimento alla situazione della Grecia, la quale coopera con noi nell'organizzazione atlantica, nel Consiglio d'Europa e nell'O. E. C. E.

L'onorevole Ambrosini ha poi fatto osservazioni circa il protocollo riguardante la Germania, dimenticando evidentemente che esso riproduce letteralmente il protocollo allegato agli accordi di Roma. Con questo protocollo aggiuntivo, è la Grecia che accetta obblighi che gli altri sei paesi della Comunità avevano accettato nel 1957 quando sottoscrissero gli accordi di Roma.

Quanto, quindi, all'oggetto specifico del nostro accordo, credo che la Camera vorrà convenire che gli interessi italiani sono stati tutelati come era giusto e conveniente che fosse, e che le prospettive di questo accordo, anche a volerlo valutare in modo ristretto o solo per quel che riguarda i rapporti economici fra l'Italia e la Grecia, sono indubbiamente favorevoli.

Abbiamo chiari interessi di carattere economico che ci legano alla Grecia: anche quando ci si richiama all'Italia meridionale, si dimentica che proprio l'Italia meridionale ha particolare interesse a che si sviluppino e si incrementino gli scambi con gli altri paesi del Mediterraneo, per incrementare così come è nel desiderio di tutti noi, la sua economia ed il suo sviluppo sociale.

Ma il giudizio su questo accordo non può essere solo di carattere economico. Bene ha sottolineato il relatore che siamo di fronte ad un atto politico prima ancora che economico. Proprio dal punto di vista politico, noi siamo convinti della utilità e opportunità di rafforzare i vincoli di solidarietà che ci uniscono alla Grecia. Con la Grecia, come ho ricordato, siamo uniti nel patto atlantico, nell'accordo per il Consiglio d'Europa, nell'organizzazione economica dell'O. E. C. E. Siamo convinti che sia interesse reciproco che questi vincoli siano rafforzati, perché, legati come siamo alla Grecia da comunanza di tradizioni culturali e di interessi economici.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1962

e dalla stessa prossimità geografica, tutto ciò che può contribuire a migliorare la situazione economica e sociale di quel paese risponde ad un interesse non solo del popolo greco, ma anche di tutti quelli che hanno con esso rapporti di amicizia e di alleanza.

Il dibattito si è poi ampliato, volgendo da questo accordo a considerazioni più vaste, sulle prospettive generali del M. E. C. Ho già osservato come lo sviluppo del M. E. C. sia stato maggiore di quelle che erano le speranze e le previsioni alla vigilia della firma dell'accordo; ed è proprio questo straordinario sviluppo del mercato comune che ci pone di fronte a scelte e a decisioni di particolare impegno all'atto di regolare i rapporti fra il mercato comune e i paesi terzi.

In questo campo, tre strade si aprono di fronte a noi. La prima è quella dell'adesione piena di altri paesi al mercato comune. È la strada che hanno seguito il Regno Unito, la Danimarca e la Norvegia presentando formale domanda di ammissione. Noi riteniamo che queste adesioni rispondano a un preciso interesse della Comunità e avvino al completamento dell'unità europea non solo dal punto di vista economico ma anche da quello politico. Per questo auspichiamo che si raggiunga l'accordo, per cui le trattative sono in corso in questi giorni, per l'ingresso dell'Inghilterra nel mercato comune.

Questi accordi devono però rispettare lo spirito e la lettera dei trattati di Roma: spirito e lettera che non si esauriscono nella sfera economica. I trattati di Roma non sono infatti trattati ad esclusivo carattere economico, ma hanno precise implicazioni di ordine politico che devono essere salvaguardate.

La seconda strada, quella dell'associazione, è stata seguita dalla Grecia. Noi riteniamo che debba essere seguita con i paesi che hanno con noi in comune indirizzi politici di fondo, ma ai quali facciano difetto le condizioni economiche necessarie per consentir loro la piena partecipazione al mercato comune. Si può parlare in simili casi, di una « pre-adesione », cioè di un periodo di preparazione in cui, anche attraverso aiuti finanziari, noi favoriamo lo sviluppo e la trasformazione economica di quei paesi, così da porli in grado di accettare ed osservare lealmente le ferree regole fondamentali dei trattati istitutivi del mercato comune.

I rapporti con i paesi terzi non si esauriscono però nella partecipazione o nell'associazione. È chiaro che, a mano a mano che la Comunità europea si svilupperà e diventerà una realtà sempre più viva e operante, i

rapporti oggi intercorrenti sul piano bilaterale fra i singoli Stati, dovranno essere affrontati dalla Comunità nel suo insieme con ciascuno dei paesi che agiscono non solo nel settore europeo ma in tutta la politica mondiale.

Quali sono i criteri che ci devono ispirare in questi rapporti con i paesi terzi? Noi non abbiamo nessuna volontà e nessun interesse di fare del mercato comune un'area autarchica chiusa. L'obiettivo del mercato comune è quello di allargare e incrementare gli scambi con tutti i paesi, di razionalizzare la produzione, di consentire quindi all'economia europea di affrontare competitivamente le economie di altre aree del mondo. Non vi è quindi alcuna mira autarchica. Noi che, in tempi passati, abbiamo fatto un'amara esperienza di autarchia nazionale non abbiamo nessuna intenzione e nessuna volontà di seguire una politica di autarchia continentale.

La politica del mercato comune deve essere considerata, d'altra parte, come intesa a evitare i rischi di una espansione disordinata. Da questo punto di vista condivido la giusta osservazione dell'onorevole Bettiol. Il mercato comune ha precisi lineamenti di carattere politico ed economico che devono essere salvaguardati. Non vi è in noi alcuna intenzione di trasformarlo in una zona di libero scambio o in una unione doganale.

Ma accanto a quella che è la politica comunitaria si pone il problema dei rapporti con i paesi terzi. Noi ci auguriamo che si sviluppino sempre più nel senso della liberalizzazione degli scambi, abbandonando tentazioni autarchiche che sarebbero pregiudizievoli tanto per noi che per loro.

I trattati di Roma, di là dall'aspetto economico, ne hanno anche uno politico. E io sono grato agli onorevoli Bettiol, Sabatini, Vedovato e Angioy, che si sono richiamati alla realtà politica dei trattati di Roma. Desidero assicurare che, come ha fatto in passato, il Governo italiano continuerà ad agire coerentemente per giungere a quell'unificazione politica dell'Europa che rappresenta l'obiettivo fondamentale e preminente della nostra politica estera.

Quando noi ci richiamiamo al rispetto, nello spirito e nella lettera, degli accordi di Roma ci riferiamo non soltanto alle clausole di carattere economico, di cui pure riconosciamo tutto il valore, ma anche a quelle di carattere politico.

Mi auguro che la Camera vorrà esprimere voto favorevole a questo accordo, perché esso

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1962

risponde ad un interesse obiettivo del nostro paese, è coerente con la linea di politica estera da noi tradizionalmente seguita, soddisfa un'evidente esigenza di allargamento di quella Comunità economica europea che rappresenta il fatto nuovo e più originale della politica estera di questi ultimi anni.

Proprio in virtù dei trattati di Roma l'Europa, che ad un certo momento sembrava relegata ai margini della grande politica mondiale, è stata riportata al centro dell'attenzione e dell'interesse di tutti i paesi. Questa attenzione verso l'Europa si manifesta talvolta con compiacimento per il progresso e lo sviluppo economico e sociale da essa raggiunto, talaltra in uno spirito di critica, di polemica e di opposizione; ma sia l'uno sia l'altro atteggiamento implicano comunque il riconoscimento che il processo di unificazione politica ed economica europea costituisce veramente l'avvenimento più importante nella politica estera del nostro secolo. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli, identici nei testi della Commissione e del Senato.

Si dia lettura dell'articolo 1.

GUADALUPI, Segretario, legge:

« Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare i seguenti accordi internazionali relativi all'associazione tra la Comunità economica europea e la Grecia:

a) accordo istitutivo di un'associazione tra la Comunità economica europea e la Grecia con protocolli, atto finale e scambio di note, firmati in Atene il 9 luglio 1961 ed atti connessi;

b) accordo relativo ai provvedimenti da prendere e alle procedure da seguire per la applicazione dell'accordo suddetto firmato in Atene il 9 luglio 1961 ed atti connessi;

c) accordo relativo al protocollo finanziario allegato all'accordo di cui alla lettera a) firmato in Atene il 9 luglio 1961 ed atti connessi ».

MARTINO GAETANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINO GAETANO. Desidero indicare brevemente le ragioni dell'adesione del gruppo parlamentare liberale al disegno di legge di ratifica degli accordi relativi all'associazione della Grecia al mercato comune.

Fin da quando a Messina furono gettate le basi di quelli che divennero poi i trattati di Roma, sempre è apparso chiaro che il M. E. C. non vuole essere una costruzione

chiusa bensì un organismo aperto all'adesione o all'associazione di altri paesi europei.

Se soltanto sei furono i paesi della « piccola Europa » che a Messina realizzarono gli accordi fondamentali per l'istituzione del mercato comune e che a Roma firmarono i trattati relativi, ciò avvenne perché essi soli in quel momento mostrarono tanto ardimento da intraprendere una costruzione così impegnativa e difficile; ma si è sempre ritenuto che la « piccola Europa » dovesse essere soltanto il nucleo germinale di una più grande e più vasta associazione di popoli, di quella « grande Europa » che rappresenta il vero obiettivo finale dei nostri sforzi.

È dunque con compiacimento che noi abbiamo assistito alla presentazione di domande di adesione da parte della Gran Bretagna e di associazione da parte della Grecia. Entrambi questi paesi sono parte integrante dell'Europa, ed è assurdo pensare che l'Europa possa o debba essere costruita trascurando le forze morali e spirituali, prima ancora che politiche, da essi rappresentate.

Dirò di più. Se noi ci siamo dichiarati disposti, nonostante il sacrificio ideale che questo comporta e superando l'angoscia che ne deriva per molti di noi, a rinunciare alla sovranità nazionale per aderire ad una unione di popoli a carattere continentale, ciò si è perché lo abbiamo ritenuto indispensabile per la difesa della nostra civiltà, cioè della nostra maniera di vivere. È veramente impossibile rendersi conto di quello che questa civiltà rappresenta senza tentare di riscoprire le sorgenti spirituali che l'hanno determinata e che hanno reso l'Europa *anima et ratio mundi*. Fra queste sorgenti spirituali, in prima linea, accanto al pensiero latino e a quello cristiano, vi è anche il pensiero greco, che ha per primo e per sempre riconosciuto nell'uomo la « misura di tutte le cose ».

Noi dunque salutiamo con gioia la ratifica e l'esecuzione degli accordi internazionali relativi all'associazione della Grecia al M. E. C. Vogliamo vedere in questo avvenimento un lieto auspicio per la felice conclusione delle fasi ulteriori di questa nostra già lunga e pesante fatica. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 1, testè letto.

(*È approvato*).

Si dia lettura dei rimanenti articoli che, non essendo stati presentati emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, porrò successivamente in votazione.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1962

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

ART. 2.

« Piena ed intera esecuzione è data agli Accordi internazionali indicati nell'articolo precedente a decorrere dal giorno della loro entrata in vigore in conformità agli articoli 76, 6 e 5 degli accordi rispettivamente indicati nelle lettere a), b) e c) dell'articolo 1 ».

(È approvato).

ART. 3.

« Il Governo è autorizzato fino alla scadenza del periodo transitorio stabilito dall'articolo 6 dell'Accordo di associazione, ad emanare, con decreti aventi valore di legge ordinaria e secondo i principi direttivi contenuti negli accordi specificati all'articolo 1 della presente legge, le norme necessarie a dare esecuzione agli obblighi derivanti dagli accordi stessi ».

(È approvato).

ART. 4.

« All'onere di lire 75.000.000 derivante dall'attuazione della presente legge per l'esercizio 1962-63, sarà fatto fronte a carico del fondo globale istituito nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio stesso per provvedere agli oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 22 giugno 1962, n. 570, concernente la proroga fino al 30 giugno 1964 della efficacia del decreto-legge 20 maggio 1955, n. 403, convertito nella legge 1° luglio 1955, n. 551, e successivamente modificato, relativo alla concessione di aliquote ridotte all'imposta di fabbricazione e della sovrimposta di confine per il « Jet-fuel JP4 » ed il « cherosene » destinati all'amministrazione della difesa (3988).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 22 giugno 1962, n. 570, con-

cernente la proroga fino al 30 giugno 1964 della efficacia del decreto-legge 20 maggio 1955, n. 403 convertito nella legge 1° luglio 1955, n. 551, e successivamente modificato, relativo alla concessione di aliquote ridotte dell'imposta di fabbricazione e della sovrimposta di confine per il « jet-fuel JP4 » ed il « cherosene » destinati all'amministrazione della difesa.

Come la Camera ricorda, la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente. L'onorevole Mello Grand ha facoltà di svolgere la sua relazione.

MELLO GRAND, *Relatore ff.* Con legge n. 551 del 1955 furono fissate aliquote ridotte dell'imposta di fabbricazione della sovrimposta di confine sui prodotti denominati « cherosene » e « Jet-fuel JP4 » destinati all'amministrazione della difesa per l'azionamento degli aerei militari a reazione. L'efficacia di detto provvedimento scadeva al 30 giugno 1958; fu prorogata al 30 giugno 1962 con decreto-legge 22 giugno 1961, n. 505, convertito, con modificazioni, nella legge 28 luglio 1961, n. 768. Le aliquote applicate sono quelle stabilite dalla legge del 1960, n. 825, per quanto riguarda il cherosene, e dalla legge n. 111 del 1961 per quanto riguarda il « jet-fuel JP4 ».

In base a tali ultime disposizioni l'amministrazione della difesa corrisponde l'aliquota normale di imposta di fabbricazione di lire 6 mila al quintale per il contingente annuo di 17 mila tonnellate di cherosene, fiscalmente assimilato al petrolio, e di lire 8.850 al quintale per il contingente annuo di 18 mila tonnellate di « jet-fuel JP4 » assimilato alla benzina.

Sui quantitativi eccedenti i contingenti annui suindicati, le aliquote di imposta di fabbricazione sono ridotte, rispettivamente da lire 600 e a lire 885 per quintale.

Era previsto che non fosse necessario richiedere una ulteriore proroga, poiché la legge sulla modifica del regime fiscale dei prodotti petroliferi conteneva, incorporate nella tabella D della legge, queste agevolazioni all'amministrazione della difesa. L'iter della legge non ha, però, raggiunto il suo perfezionamento entro il 30 giugno 1962. Pertanto il Governo ha provveduto ad emanare un decreto-legge di cui richiede la conversione in legge. La Commissione ha manifestato unanimemente il suo voto favorevole al provvedimento. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1962

Il Governo ha dichiarazioni da fare?

MICHELI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo si associa alle considerazioni svolte dal relatore e chiede alla Camera di procedere alla conversione in legge del decreto-legge, tenendo presente che il Senato, nella seduta odierna, ha approvato il provvedimento relativo ai prodotti petroliferi. Pertanto penso che questa proroga possa avere una durata limitata, sempreché la Camera approvi le modifiche che il Senato vi ha apportato in questa occasione.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo unico del disegno di legge. Se ne dia lettura.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

«È convertito in legge il decreto-legge 22 giugno 1962, n. 570, concernente la proroga fino al 30 giugno 1964 dell'efficacia del decreto-legge 20 maggio 1955, n. 403, convertito nella legge 1° luglio 1955, n. 551, e successivamente modificato, relativo alla concessione di aliquote ridotte dell'imposta di fabbricazione e della sovrimposta di confine per il «jet-fuel JP4» ed il «cherosene» destinati all'Amministrazione della difesa».

PRESIDENTE. Non sono stati presentati emendamenti. Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà tra poco votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta di disegni di legge.

RICCIO. Chiedo di parlare a mente dell'articolo 91 del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCIO. Nella mia qualità di relatore del disegno di legge n. 3069, esaminato nella seduta di stamane, desidero richiamare l'attenzione della Camera sulla dizione iniziale contenuta nell'ultimo articolo aggiuntivo Merenda, approvato dalla Camera: «alla data di pubblicazione della presente legge», ecc. Questa frase, evidentemente, era connessa, con un altro articolo, che nella stesura definitiva non vi è, relativo all'entrata in vigore della legge. Essa perciò va soppressa.

Pertanto la Commissione propone questa correzione di carattere meramente formale, conformemente al disposto dell'articolo 91 del regolamento.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

CODACCI PISANELLI, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo concorda con il relatore.

PRESIDENTE. Pongo in votazione questa correzione di forma.

(È approvata).

Indico la votazione segreta sui disegni di legge 3069, 3940 e 3988, oggi esaminati.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

«Norme di modifica ed integrazione delle leggi 10 agosto 1950, n. 646, 29 luglio 1957, n. 634, e 18 luglio 1959, n. 555, recanti provvedimenti per il Mezzogiorno» (3069):

Presenti e votanti	327
Maggioranza	164
Voti favorevoli	222
Voti contrari	105

(La Camera approva).

«Ratifica ed esecuzione degli accordi internazionali firmati in Atene il 9 luglio 1961 e degli atti connessi, relativi all'associazione tra la Comunità economica europea e la Grecia» (Approvato dal Senato) (3940):

Presenti	327
Votanti	238
Astenuti	39
Maggioranza	145
Voti favorevoli	180
Voti contrari	108

(La Camera approva).

«Conversione in legge del decreto-legge 22 giugno 1962, n. 570, concernente la proroga fino al 30 giugno 1964 della efficacia del decreto-legge 20 maggio 1955, n. 403, convertito nella legge 1° luglio 1955, n. 551, e successivamente modificato, relativo alla concessione di aliquote ridotte dell'imposta di fabbricazione e della sovrimposta di confine per il «Jet-fuel J-P4» ed il «cherosene» destinati all'amministrazione della difesa» (Approvato dal Senato) (3988):

Presenti e votanti	327
Maggioranza	164
Voti favorevoli	218
Voti contrari	109

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Adamoli	Albertini
Agosta	Albizzati
Aicardi	Aldisio Salvatore
Alba	Alessandrini
Albarello	Alessi Maria
Alberganti	Amadei Giuseppe

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1962

Amadei Leonetto	Busetto	De Meo	La Penna
Amadeo Aldo	Buttè	De Pascalis	Larussa
Ambrosini	Buzzetti Primo	De Pasquale	Lattanzio
Amendola Giorgio	Buzzi	Diaz Laura	Lenoci
Amendola Pietro	Caiati	Di Leo	Leone Francesco
Amodio	Caiazza	Di Luzio	Leone Raffaele
Anderlini	Calabrò	Di Nardo	Li Causi
Andreotti	Calamo	Di Paolantonio	Lizzadri
Angelini Giuseppe	Calasso	Di Piazza	Lombardi Giovanni
Angelino Paolo	Calvaresi	Donat-Cattin	Lombardi Riccardo
Angellucci	Calvi	D'Onofrio	Lombardi Ruggero
Angioy	Canestrari	Elkan	Longoni
Armaroli	Cantalupo	Ermini	Lucchesi
Armato	Caponi	Failla	Lucchi
Armosino	Cappugi	Ferrari Aggradi	Lucifredi
Babbi	Caprara	Ferrari Francesco	Lupis
Baccelli	Capua	Ferri	Magnani
Badaloni Maria	Carcaterra	Fiumanò	Magno Michele
Badini Confalonieri	Carra	Foderaro	Marchesi
Baldelli	Carrassi	Fogliazza	Marconi
Barbaccia	Castagno	Forlani	Marenghi
Barberi Salvatore	Castelli	Fornale	Mariconda
Barbieri Orazio	Castellucci	Foschini	Marotta Michele
Bardini	Caveri	Francavilla	Marotta Vincenzo
Baroni	Cecati	Franceschini	Martina Michele
Bartesaghi	Cengarle	Franco Pasquale	Martinelli
Bartole	Ceravolo Mario	Franco Raffaele	Martino Gaetano
Beccastrini Ezio	Cerreti Alfonso	Franzo Renzo	Mastino
Bei Ciufoli Adele	Cianca	Frunzio	Mattarelli Gino
Belotti	Cibotto	Fusaro	Matteotti Gian Carlo
Beltrame	Clocchiatti	Gagliardi	Mazza
Berlinguer	Codacci Pisanelli	Galli	Mazzoni
Berry	Codignola	Gatto Eugenio	Mello Grand
Bersani	Colasanto	Gaudioso	Merenda
Bertè	Colitto	Germani	Merlin Angelina
Bettiol	Colleoni	Ghislandi	Messe
Bettoli	Colleselli	Giolitti	Messinetti
Biaggi Francantonio	Colombi Arturo Raf.	Giorgi	Miceli
Biagioni	faello	Gitti	Micheli
Biancani	Comandini	Golinelli	Minasi Rocco
Bianchi Fortunato	Concas	Gorrieri Ermanno	Misefari
Biasutti	Conci Elisabetta	Gotelli Angela	Mitterdorfer
Bigi	Conte	Granati	Mogliacci
Bima	Corona Giacomo	Grasso Nicolosi Anna	Monasterio
Bogoni	Covelli	Grifone	Montanari Otello
Boidi	Curti Aurelio	Grilli Giovanni	Montanari Silvano
Boldrini	Curti Ivano	Guadalupi	Montini
Bolla	D'Ambrosio	Guerrieri Filippo	Nanni Rino
Bologna	De Capua	Guidi	Nannuzzi
Bonomi	De' Cocci	Gullo	Napolitano Francesco
Bontade Margherita	De Grada	Helfer	Napolitano Giorgio
Borellini Gina	Del Bo	Ingrao	Natta
Borin	De Leonardis	Invernizzi	Nenni
Bottonelli	Delfino	Iotti Leonilde	Nicoletto
Bovetti	Del Giudice	Jacometti	Orlandi
Brighenti	Del Vecchio Gueifi	Jervolino Maria	Pajetta Gian Carlo
Brodolini	Ada	Kuntze	Pajetta Giuliano
Bufardecì	De Marzi Fernando	Laconi	Paolicchi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1962

Paolucci	Santarelli Enzo
Patrini Narciso	Santarelli Ezio
Pedini	Saragat
Pellegrino	Savio Emanuela
Perdonà	Scarlato
Pertini Alessandro	Scarpa
Petrucci	Scelba
Pezzino	Schiano
Piccoli	Schiavetti
Pinna	Schiavon
Pintus	Sciolis
Pitzalis	Sciorilli Borrelli
Polano	Servello
Prearo	Sforza
Preziosi Costantino	Silvestri
Principe	Simonacci
Pucci Anselmo	Sodano
Quintieri	Soliano
Radi	Sorgi
Rampa	Speciale
Rapelli	Sponziello
Rauci	Sullo
Ravagnan	Sulotto
Reale Giuseppe	Tantalo
Reale Oronzo	Terragni
Restivo	Terranova
Riccio	Titomanlio Vittoria
Ripamonti	Togni Giulio Bruno
Rivera	Tognoni
Rocchetti	Tonetti
Roffi	Toros
Romagnoli	Tozzi Condivi
Romanato	Trebbi
Romano Bartolomeo	Turnaturi
Romeo	Vacchetta
Rossi Paolo Mario	Vedovato
Russo Carlo	Venegoni
Russo Salvatore	Veronesi
Russo Spena Raffaello	Vestri
Russo Vincenzo	Vicentini
Sabatini	Vincelli
Sales	Viviani Arturo
Salutari	Zoboli
Sammartino	Zugno
Sangalli	

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Anzillotti	Daniele
Basile	De Martino Carmine
Bianchi Gerardo	Fabbri
Bonino	Ferrarotti
Breganze	Fracassi
Bucalossi	Graziosi
Chiatante	Limoni
Dal Canton Maria	Martino Edoardo
Pia	Origlia

Repossi	Viale
Roselli	Villa
Secreto	Volpe

(concesso nelle sedute odierne):

Battistini Giulio	Gennai Tonietti
Buffone	Erisia

Si sono astenuti (sul disegno di legge n. 3940):

Aicardi	Ferri
Albertini	Franco Pasquale
Alessi Maria	Gaudio
Amadei Leonetto	Giolitti
Anderlini	Guadalupi
Angelino Paolo	Jacometti
Armaroli	Lenoci
Berlinguer	Lizzadri
Bettoli	Lombardi Riccardo
Bogoni	Lucchi
Brodolini	Magnani
Calamo	Minasi Rocco
Cecati	Mogliacci
Codignola	Nenni
Comandini	Paolucci
Concas	Pertini Alessandro
Curti Ivano	Pinna
De Pascalis	Preziosi Costantino
Di Nardo	Principe
Di Piazza	

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Informo che il deputato Ariosto ha dichiarato di ritirare la proposta di legge: « Aumento dei contributi in favore dell'Ente nazionale assistenza e previdenza per i pittori e gli scultori » (1606).

La proposta di legge sarà, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro degli affari esteri, in merito allo stato attuale dell'iniziativa per l'istituzione dell'università europea a Firenze, la cui realizzazione venne affidata all'Italia sin dal 18 luglio del 1961, in occasione del vertice europeo a Bonn dei capi di Stato e di governo;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1962

in particolare, gli interroganti chiedono di essere informati sulla data in cui il Governo italiano ritiene possa concretamente entrare in funzione l'università con l'inizio dei corsi di studio, tenendo conto del ruolo che potrà svolgere sul piano della costruzione europea l'università stessa, nonché dell'importanza che verrebbe ad assumere in questo momento un atto di concreta realizzazione europea da parte del Governo italiano. Ogni ulteriore ritardo rischia di compromettere la realizzazione in Italia di tale importante istituzione europea.

(4987) « ROSSI PAOLO, BADINI CONFALONIERI, BERSANI, SARAGAT, REALE ORONZO, MALAGODI, DAL FALCO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, sulla vertenza in atto da oltre due mesi negli stabilimenti Piaggio di Pisa e Pontedera, esasperata per il comportamento della direzione padronale, che ha di nuovo attuato la serrata; per sapere se le controproposte alle richieste dei sindacati dei lavoratori, enunciate nell'ultimo incontro delle parti presso il Ministero del lavoro, devono ritenersi offerte della parte padronale o proposte del ministero medesimo, così come il sottosegretario onorevole Calvi ha dichiarato agli interroganti;

e, in caso affermativo, se la posizione del Ministero del lavoro sia condivisa dal Governo; in caso contrario, quali iniziative intenda prendere per favorire la conclusione della vertenza che tenga conto delle ultime richieste avanzate concordemente da tutti i sindacati dei lavoratori;

ed intanto cosa intenda fare perché sia revocata la misura anticostituzionale della serrata.

(4988) « PUCCI ANSELMO, RAFFAELLI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le ragioni, per le quali non potrebbe essere concessa la pensione al signor Fiore Nicola fu Giuseppe, da Mafalda (Campobasso), coltivatore diretto.

« Gli si è scritto che non può averla per insufficienza di contributi versati; ma non gli si è spiegato — e sarebbe opportuno spiegarlo sempre — quanti ne sono stati versati e quanti ne avrebbero dovuto essere.

(24749)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere lo stato della pratica, pendente presso l'Opera nazionale maternità ed infanzia, riguardante il ragazzo Pasciulli Giancarlo di Umberto, da Mafalda (Campobasso), che ha un piede torto. Gli è stato più volte promesso che si sarebbe recato sul posto un ortopedico.

(24750)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere quando saranno pagati i danni di guerra alla signora Giannini Anna, vedova Pontarelli, da Rocchetta al Volturno (Campobasso).

(24751)

« COLITTO »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere quando potrà essere liquidata la pratica danni di guerra del signor Pirro Gennaro Michele fu Francesco, da Guglionesi (Campobasso).

(24752)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere quando la signora Ialongo Assunta fu Nicola, da Cerro al Volturno (Campobasso), potrà ottenere il pagamento della somma di lire 73.000, relativa ad una sua pratica di danni di guerra. La predetta signora attende, inoltre, la liquidazione di altra pratica relativa ad un secondo fabbricato di sua proprietà, distrutto dagli eventi bellici.

(24753)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere lo stato della pratica di pensione di vecchiaia, riguardante Vicalvi Antonio, residente in Pozzilli (Campobasso), che dopo aver lavorato in Italia ed in Francia non riesce non solo a non ottenere la pensione dovutagli, ma neppure a conoscere lo stato della pratica.

(24754)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere lo stato della pratica di danni di guerra, riguardante Coletta Anna, residente in Pozzilli (Campobasso).

(24755)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della sanità, dei lavori pubblici e dell'interno, per conoscere se non credano ur-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1962

gentemente intervenire, perché sia riparato l'acquedotto comunale di Gildone (Campobasso), che, rotto in un punto, lascia defluire l'acqua sulla pubblica via, donde la possibilità di inquinamento e di gravi danni alla pubblica salute.

(24756)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere se non credano intervenire, perché il sindaco di Gildone (Campobasso) rimetta al pristino la fontana, sita in contrada San Martino, in modo che le famiglie ivi residenti possano continuare a godere dell'acqua come per il passato. Si afferma che il sindaco abbia modificato la portata della fontana per danneggiare dette famiglie, le quali non avrebbero dato il voto alla sua lista nelle ultime elezioni amministrative.

(24757)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non creda intervenire presso l'amministrazione comunale di San Martino di Pensilis (Campobasso), perché si compiacca finalmente pagare al signor Colabella Carlo Luigi, ex vigile urbano, collocato a riposo, la somma di circa lire centomila, a lui dovuta per arretrati, tredicesima mensilità ed altro. Il Colabella, che non ha beni di fortuna, è esasperatissimo.

(24758)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quale pratica applicazione abbia avuto nella provincia di Campobasso la legge 2 giugno 1961, n. 454, per lo sviluppo dell'agricoltura. Si afferma che il " Piano verde " per molta parte ha avuto anche nel Molise unicamente la funzione di rifinanziare vecchie leggi.

« Si notano, poi, tendenze, che, contraddicendo agli scopi, per cui fu varato, mirerebbero a trasformarlo anche nel Molise in uno strumento di pianificazione dell'agricoltura e di creazione e finanziamento di organismi, come gli enti di sviluppo, di cui gli agricoltori molisani non sentono alcun bisogno.

(24759)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze al fine di conoscere se ritenga logico che al concorso per la carriera di concetto degli uffici tecnici delle imposte di fabbricazione siano ammessi soltanto i periti industriali ad indirizzo specializzato per

meccanici, elettrici e radiotecnici, escludendosene quindi i periti chimici industriali, mentre la maggior parte dei generi soggetti ad imposta di fabbricazione vengono prodotti a mezzo di procedimenti chimico-industriali.

« L'interrogante chiede che il problema sia attentamente esaminato e siano adottate le iniziative idonee a modificare uno stato di fatto, che non sembra né giustificato, né conforme agli interessi dell'amministrazione.

(24760)

« LUCIFREDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se, tenuto presente che la strada da Bereguardo-Abbiategrosso-Magenta-Inveruno, costituisce il naturale collegamento fra la zona Gallarate-Busto-Legnano e la riviera ligure, non ravvisi la urgente necessità di apportare a questa arteria — già inclusa nel piano generale delle strade da statizzare e da trasferire all'A.N. A.S. — le modifiche ed i miglioramenti che sono suggeriti e dalle condizioni di tracciato e di fondo nelle quali si trova e dalla pericolosità che queste rappresentano per il traffico sempre in aumento.

« L'interrogante chiede in particolare modo se e quando verrà effettuato il trasferimento della strada stessa alla competenza dell'A.N. A.S., sì che sia conseguentemente assicurata la disponibilità dei fondi necessari alla sua sistemazione.

(24761)

« SERVELLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei trasporti e dei lavori pubblici, per conoscere:

a) se l'elettrificazione ed il raddoppio dei binari sul tronco ferroviario Milano-Mortara siano già stati o siano per essere presi in considerazione nel programma di ammodernamento della rete nazionale e, comunque, se l'esecuzione di detta opera si reputi di pratica attuazione, e quando;

b) se siano note le condizioni di pericolosità nelle quali trovasi il ponte sul Ticino, nei pressi di Vigevano, per la cui ricostruzione l'amministrazione provinciale di Pavia ha già stanziata la somma di 39 milioni di lire e sollecitato un adeguato stanziamento all'amministrazione provinciale di Milano.

« L'interrogante, al riguardo, considerato il pericolo permanente costituito dal ponte innanzi indicato, chiede di conoscere se i ministri interrogati hanno già presi i provvedimenti di loro competenza e quali; diversamente, se intendano provvedere.

(24762)

« SERVELLO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1962

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere lo stato della pratica relativa alla modifica del Piano di Spagna sito nelle province di Sondrio e Como soprattutto in relazione alle iniziative da prendere dopo la conclusione degli studi compiuti dal consorzio dell'Adda per l'esecuzione dei quali è stato disposto un finanziamento con decreto ministeriale 20 gennaio 1960, nonché per conoscere i risultati delle indagini relative all'accertamento dei danni provocati dall'invaso del lago di Como eseguite da apposita commissione e se è stato disposto il risarcimento dei danni ai singoli danneggiati.

(24763)

« ZAPPA, PIGNI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere quando sarà emanato il decreto con le caratteristiche e le modalità dei contrassegni di Stato per la margarina destinata al consumo diretto.

« Tali contrassegni sono previsti dall'articolo 6 della legge 16 giugno 1960, n. 623, per mettere fine alla possibilità che vengano inserite sul mercato delle margarine destinate al consumo diretto, senza che le stesse abbiano regolarmente assolto l'imposta di fabbricazione.

« L'interrogante ritiene che solo con la sollecita emanazione del citato decreto potrà avere pienamente valore la disciplina fiscale della produzione e del commercio della margarina destinata al consumo diretto.

(24764)

« ALESSANDRINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga opportuno, ai sensi dell'articolo 20 della legge 28 luglio 1961, n. 831, bandire il concorso per titoli per l'immissione nei ruoli statali transitori degli insegnanti stabilizzati di stenografia, dattilografia, calligrafia e delle altre materie per le quali non esistono cattedre di ruolo ordinario.

« Ciò al fine di portare tranquillità ad una categoria di valorosi docenti che da anni, senza alcun miraggio di carriera, prodigano la loro opera a favore della scuola italiana.

(24765)

« D'AMBROSIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere quali provvedimenti intenda adottare per ovviare alla sperequazione che si è venuta a creare nel trattamento economico riservato agli insegnanti di stenografia, dattilografia e calligrafia e quello riservato agli insegnanti

di musica e canto con la circolare ministeriale, n. 207, del 29 maggio 1962: i primi restano di ruolo C, per effetto dell'articolo 2 del decreto-legge 1° giugno 1946, n. 539, mentre i secondi devono essere considerati di ruolo B.

« Ciò in considerazione del fatto che gli insegnanti di dattilografia, stenografia e calligrafia sono forniti di titoli di scuola media superiore, richiesti per essere ammessi agli esami di abilitazione, che certamente non sono inferiori a quelli rilasciati dai conservatori e licei musicali, ferma restando la parità tra i diplomi di abilitazione all'insegnamento medio delle materie considerate.

(24766)

« D'AMBROSIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi per i quali, nonostante le richieste delle categorie interessate attraverso la loro organizzazione nazionale, il ministero non ha ancora approntato i documenti tendenti alla soppressione dei ruoli statali transitori esistenti per la stenografia, la dattilografia e la calligrafia — nei quali sarebbero in attività di servizio appena 130 professori — ed al loro passaggio nei ruoli ordinari.

(24767)

« D'AMBROSIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se intende emanare opportune urgenti disposizioni, perché i candidati dei concorsi magistrali vengano invitati a regolarizzare entro i consueti termini i documenti che danno titolo a riserva di posto ed evitare così il rigetto dei ricorsi e le esclusioni dal concorso.

« In particolare, si cita il caso degli orfani dei caduti per servizio, molti dei quali, in difformità dell'articolo 8, ultimo comma, della legge 24 febbraio 1953, n. 142, hanno presentato documenti attestanti le loro qualità, rilasciati dalle Amministrazioni statali ai sensi della legge 15 luglio 1950, n. 539, d'altra parte confermata dall'ordinanza ministeriale, n. 2580/69, del 27 novembre 1958, settimo paragrafo, n. 17 secondo comma, secondo cui veniva richiesto ai candidati l'attestazione da parte dell'amministrazione dalla quale dipende e da cui risulta che la morte è dipesa da causa di servizio ai sensi dell'articolo 3 della citata legge n. 539.

(24768)

« D'AMBROSIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per conoscere quali provvedimenti in-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1962

tendano adottare per venire incontro alla grave situazione nella quale si sono venuti a trovare i coltivatori del metapontino a seguito della eccezionale siccità che quest'anno ha colpito i raccolti.

« Gli interroganti chiedono di conoscere se il Governo non ritiene che sia doveroso applicare d'urgenza la legge n. 739, disponendo subito la sospensione del pagamento delle imposte e dei contributi, dato che sono già in corso numerosi atti esecutivi a carico di contadini ai quali manca perfino il grano per uso alimentare, la distribuzione gratuita di grano, ed ogni altro provvedimento atto a lenire l'acuto disagio in cui versano quelle popolazioni, disagio che ha trovato vibrata espressione nelle recenti manifestazioni del 23 e 24 luglio 1962, alle quali hanno partecipato migliaia di contadini e di braccianti di ogni tendenza politica.

(24769) « GRIFONE, FRANCO PASQUALE, GREZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, al fine di conoscere dettagliatamente i contributi, che, a qualsiasi titolo, furono concessi alla azienda agricola della signora Delfino Franconieri, sita sui Piani di Aspromonte (Reggio Calabria), con i quali costruì un bacino imbrifero, una grande stalla, comprò bovini e trattori, ecc.

(24770) « MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, al fine di conoscere il loro giudizio sul comportamento del funzionario della prefettura di Reggio Calabria dottor Bartolomeo Bongiorno, che, per favorire un interesse privato, da oltre due anni si ostina ad ostacolare la emissione del decreto di occupazione di urgenza di 18 metri lineari di suolo libero, necessario ed indispensabile per il completamento della strada di bonifica Gioiosa Ionica-Caulonia, disattendendo le sollecitazioni fatte dall'Opera valorizzazione Sila con foglio n. 27.788 del 28 dicembre 1960, con foglio n. 25.218 del 12 dicembre 1961, nonché dalla Cassa del Mezzogiorno con lettera del suo presidente del 30 giugno 1962 n. 2/35.167, con la quale si prega la prefettura " di voler senz'altro emettere il decreto di occupazione di urgenza del terreno di proprietà della ditta Mordacca "; quali provvedimenti intendano adottare perché cessi il comportamento in-

giustificabile di quel funzionario, che da oltre due anni, pur di far prevalere un interesse privato, sacrifica l'interesse collettivo, che va servito dal completamento di un'opera sì importante per quell'economia agricola.

(24771) « MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sia a conoscenza dei gravi inconvenienti che si stanno verificando nell'applicazione delle disposizioni per la vendita del grano ai consorzi agrari. Con le norme emanate, infatti, poiché si fa obbligo ai consorzi stessi di acquistare tutto il grano che verrà offerto, senza distinguere fra produttori e commercianti, si sta permettendo a questi ultimi di rivendere ai consorzi a prezzo di Stato il grano che sono riusciti ad avere dai produttori a prezzo inferiore per diversi motivi, ivi compreso il ritardo con cui gli organi responsabili hanno reso pubblico il prezzo d'intervento e tutte le altre disposizioni, fra cui quelle relative alle maggiorazioni per il peso specifico.

« Si aggiunga, inoltre, che il divieto di raccogliere grano in magazzini con capienza inferiore ai 5.000 quintali, oltre a provocare notevole disagio e spesa per la necessità di conferire il grano in sedi anche molto lontane dalle zone di produzione, ha ridotto notevolmente la capacità di raccolta della provincia di Teramo, la quale — mentre la trebbiatura è ancora in corso — ha già esaurito quasi tutte le possibilità di deposito nei magazzini consentiti.

« Si chiede, quindi, se il ministero non intenda emanare urgenti disposizioni perché negli acquisti i consorzi diano precedenza assoluta ai piccoli produttori nei confronti sia dei grossi produttori sia dei commercianti ed inoltre se non ritenga necessario autorizzare, sia pure in linea provvisoria, la raccolta di grano anche in locali con capienza inferiore a quella fino ad oggi prevista, sempre però purché abbiano gli altri requisiti di norma richiesti.

(24772) « SORGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti egli intenda adottare per venire incontro alle legittime aspettative della popolazione di Policoro (Matera), primo comune italiano sorto in comprensorio di riforma fondiaria, che, aumentata da 861 abitanti a ben 5.619 secondo i dati dell'ultimo censimento, versa in condizioni di gravissimo disagio per

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1962

la insostenibile penuria di case di abitazione e, pertanto, ha chiesto adeguati finanziamenti ai sensi delle leggi vigenti e, in particolare, della legge 21 aprile 1962, n. 195, riguardante la costruzione di case popolari.

« Di tali aspettative, come è noto, si è reso più volte portavoce il dinamico sindaco di quel comune, a nome di tutta la civica amministrazione; in particolare, recentemente, con nota 4192 del 6 luglio 1962.

« L'interrogante confida che il ministro, come sempre vigile ed attento alle esigenze di tutte le popolazioni con particolare riguardo a quelle più bisognose, prenderà nel miglior esame le legittime e giuste richieste dei cittadini di Policoro, disponendo che esse siano adeguatamente raccolte ed esaudite.

(24773)

« TANTALO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere — attese le seguenti considerazioni: l'articolo 4 della legge sull'ordinamento del notariato 1° febbraio 1913, n. 89, dispone che il numero e la residenza dei notai per ciascun distretto devono essere determinati tenendo conto della popolazione, della quantità degli affari, della estensione del territorio e dei mezzi di comunicazione, procurando che, di regola, ad ogni posto notarile corrisponda una popolazione di almeno 8.000 abitanti; il numero dei posti di notaio viene determinato singolarmente per ciascuna sede; nel 1951 nella città di Genova, comprese le frazioni formanti la grande Genova, di fronte ad una popolazione di 688.659 abitanti, come da censimento 4 novembre 1951, si avevano 58 posti di notaio e cioè un posto per ogni undicimila abitanti circa; la detta città conta oggi più di 775.106 abitanti secondo il supplemento straordinario del 16 novembre 1961 al bollettino mensile dell'Istituto centrale di statistica; numerose frazioni, data la notevole espansione edilizia, avrebbero necessità della istituzione di posti notarili nell'interesse dei nuclei sociali ivi residenti, tenuto anche conto che lo sviluppo urbanistico è preminentemente allungato sull'arco costiero e coinvolge lunghe distanze fra la periferia e il centro cittadino; dal 1951 ad oggi la quantità degli affari nella città di Genova è notevolmente aumentata, anche in relazione alla ricostruzione edilizia, alla espansione del porto e degli affari, come rivelano gli indici della camera di commercio; rispetto alla popolazione attuale si ha un posto di notaio per ogni 13.000 abitanti circa; anche gli onorari no-

tarili nelle sedi di Genova sono migliorati, negli anni, per le migliorate condizioni economiche generali; l'attuale situazione disattende, col suo protrarsi, i fondamentali criteri della legge in vigore e gli stessi interessi della popolazione; in altre città come Milano, Roma, Palermo, ecc., il Ministero ha opportunamente, da tempo, provveduto ad aumentare congruamente il numero delle sedi notarili per sopperire alle locali necessità, del tutto analoghe a quelle di Genova, che invece permangono — se non ritenga di dover promuovere con urgenza i provvedimenti atti ad aumentare, in base alla richiamata legge notarile, il numero dei posti di notaio nella sede di Genova e sue frazioni e in altre sedi nel distretto di Genova.

(24774)

« TROMBETTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e degli affari esteri, per conoscere il punto di vista del Governo sulla raccomandazione n. 322, approvata dall'assemblea consultiva del consiglio d'Europa, relativa al fondo d'utilizzazione delle eccedenze di prodotti alimentari (Programma mondiale d'aiuti alimentari) dell'O. A.A.; per conoscere, in particolare, se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in essa.

(24775)

« MONTINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere quali agevolazioni fiscali intenda concedere agli olivicoltori delle zone comprese fra Guardavalle e Sellia Marina, sullo Jonio, e Nocera Terinese e Pizzo Calabro, sul Tirreno, ove gli oliveti da alcuni anni sono soggetti a gravi inconvenienti derivanti dalla bassa nebbia che ne rovina la fioritura, con notevoli danni per gli agricoltori.

(24776)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se non ravvisi l'opportunità di aderire alle richieste più volte formulate dagli abitanti delle frazioni di Fontanasalsa e Guarrato (Trapani) per l'istituzione in questa ultima di un ufficio postale.

« L'interrogante fa presente che in atto i 4.000 abitanti delle frazioni anzidette sono costretti a servirsi del più vicino ufficio postale ubicato in contrada Rilievo, che dista poco più di 4 chilometri, e ciò con non poco disagio per gli utenti di un servizio che, tra

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1962

l'altro, viene loro assicurato a giorni alterni e con notevole ritardo rispetto la data di arrivo della corrispondenza.

(24777)

« MOGLIACCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi che hanno fin qui impedito la esecuzione dei lavori di riapertura della trazzera già via comunale Torretta-Granitola, del comune di Campobello di Mazara (Trapani), che prosegue per Castelvetrano e si interrompe nei pressi della strada stratale n. 118, al chilometro 62-63, confinante con la zona n. 72;

per sapere, inoltre, tenuto conto del vivo malcontento che tale stato di cose ha determinato tra i lavoratori e le popolazioni interessate, se non ritenga di dover sollecitamente impartire le necessarie direttive al fine di ovviare il più rapidamente possibile all'inconveniente lamentato.

(24778)

« MOGLIACCI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione, per conoscere lo stato attuale degli atti formali e delle iniziative concrete per la apertura della università europea di Firenze, istituzione con funzione comunitaria attribuita all'Italia dalla conferenza di Bonn del 18 luglio 1961.

« Gli interroganti chiedono ancora se i ministri interrogati abbiano già assunto un atteggiamento su iniziative che potrebbero alterare il carattere della istituzione, metterne in forse la stessa esistenza, contraddire comunque la fiducia che i paesi membri della comunità europea hanno manifestato verso l'Italia come l'ambiente più adatto alla università europea: iniziative sulle quali l'onorevole Martino, nella sua autorevole posizione di presidente del parlamento europeo, ha richiamato la attenzione in un articolo apparso sul *Giornale d'Italia* del 25 luglio 1962.

(24779)

« PEDINI, MARENGHI, LUCCHESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non crede di dovere intervenire per garantire la corresponsione di tutti i 60 giorni di sussidio straordinario alle operaie tabacchine della provincia di Lecce, previsti dalla legge del 21 dicembre 1961, n. 1371.

« Tale intervento l'interrogante lo domanda in conseguenza del fatto che la sede di Lecce dell'I.N.P.S., all'atto di pagare i primi 40 giorni, avrebbe reso noto che il pagamento dei restanti 20 giorni di detto sussidio verrebbe

condizionato alla sufficienza delle somme stanziare dal Governo in virtù della legge citata.

« L'interrogante chiede ancora al ministro di volere intervenire perché sia convocata al più presto la commissione centrale per la disoccupazione, stante che lo scorso anno alla data del 30 giugno detta commissione aveva già potuto esprimere il suo parere ed il Ministero del lavoro aveva già emanato il decreto col quale veniva concesso per le tabacchine di Lecce e di molte altre province 90 giorni di sussidio straordinario, ai sensi della legge n. 264 del giugno 1949.

(24780)

« CALASSO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e i ministri dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici, della pubblica istruzione, dell'interno e del turismo e spettacolo, allo scopo di conoscere quali provvedimenti intendano adottare a favore del comune di Spezzano Piccolo (Cosenza), per cui il consiglio comunale, con recente ordine del giorno, votato all'unanimità, rivendica la costruzione delle seguenti opere:

1°) consolidamento dell'abitato;

2°) case economiche e popolari;

3°) asilo d'infanzia;

4°) rete idrica interna;

5°) fognature;

6°) acquedotto per le acque d'irrigazione;

7°) sistemazione dei villaggi montani della Sila;

8°) interventi per l'incremento turistico.

(24781)

« FIUMANÒ, GULLO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri della sanità e dell'interno, allo scopo di conoscere:

a) se siano a conoscenza dell'agitazione vivissima esistente tra i sanitari dell'ospedale civile di Melito Porto Salvo (Reggio Calabria), i quali rivendicano gli emolumenti corrispondenti ai gradi VII, VIII e IX, rispettivamente per i primari, aiuti e assistenti, così come ottenuto dai loro colleghi degli ospedali riuniti di Reggio Calabria;

b) quali provvedimenti intendano adottare affinché le giuste richieste economiche vengano accolte, evitando così anche il disagio che potrebbe derivare agli infermi ricoverati, se si dovesse giungere allo sciopero della categoria.

(24782)

« FIUMANÒ, MISEFARI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1962

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere lo stato delle seguenti pratiche interessanti il comune di Canolo (Reggio Calabria) e relative:

1°) al secondo lotto di lavoro per il consolidamento del centro abitato di Canolo Vecchia;

2°) ai lavori dell'acquedotto consorziale, per i quali si sollecita il rapido completamento.

(24783)

« FIUMANÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere i motivi che ostacolano l'inizio dei lavori per l'allacciamento telefonico delle contrade Prestarona e Mondarola del comune di Canolo (Reggio Calabria), già altra volta sollecitato.

(24784)

« FIUMANÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione di nuovi edifici scolastici per il comune di Canolo, per cui è stata presentata la richiesta progettazione.

(24785)

« FIUMANÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, allo scopo di conoscere lo stato delle pratiche interessanti il comune di Canolo e relative:

1°) alla costruzione di un nuovo lotto di case a Canolo Nuova;

2°) alla costruzione del cimitero per Canolo Nuova;

3°) alla costruzione della rete idrica interna per Canolo Vecchia;

4°) alla costruzione delle fognature per Canolo Vecchia;

5°) al sollecito completamento, nei termini stabiliti, dei lavori per la costruzione del palazzo degli uffici comunali e della chiesa a Canolo Nuova, in appalto alla ditta Ligato.

(24786)

« FIUMANÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, allo scopo di conoscere se non ritenga opportuno intervenire nei confronti dell'amministrazione provinciale di Reggio Calabria, affinché — in adesione alle ripetute richieste del comune di Canolo — voglia procedere alla urgente riparazione e si-

stemazione della strada provinciale Siderno-Agnana-Canolo, nel tratto Agnana-Canolo, divenuto ormai quasi impraticabile.

(24787)

« FIUMANÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quando sarà messa in opera nel porto di Ortona la gru semovente della portata di 10 tonnellate, il cui importo di lire 30 milioni è stato finanziato fin dal 17 ottobre 1961, come da risposta data dallo stesso ministro nell'aprile 1962 (Prot. Gab. 54/CH/10/1) su sollecitazione dello stesso interrogante del 23 febbraio 1962.

(24788)

« PAOLUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quando saranno ufficialmente resi noti i risultati dell'ultimo censimento della popolazione italiana e, particolarmente, per sapere quale è la entità, emersa dal predetto censimento, delle popolazioni delle province della regione abruzzese.

(24789)

« PAOLUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della marina mercantile, del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste, per sapere se non ritengano di realizzare i voti espressi dai pescatori e dai marittimi, nel recente convegno di Grado, della cooperazione peschereccia dell'Italia centro-settentrionale e particolarmente di promuovere:

1°) la costituzione di cooperative fra pescatori in tutti i centri che ne sono privi;

2°) la unificazione delle attuali tre casse marittime per ottenere anche, con la riduzione delle spese, la riduzione dei contributi;

3°) la cessione della gestione dei mercati ittici all'ingrosso alle cooperative fra pescatori;

4°) la riforma della vigente, antiquata legge sulla pesca, che risale al 1882;

5°) la riforma dell'attuale, inadeguato e deficiente, sistema previdenziale e cioè i miglioramenti delle pensioni, gli aumenti delle indennità per malattie ed infortuni, l'assegnazione della pensione ai proprietari unici di motopescherecci muniti di licenza, imbarcati sui propri natanti, i quali devono essere paragonati o paragonabili ai coltivatori diretti in agricoltura.

(24790)

« PAOLUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della marina mercantile e delle poste e telecomunicazioni, per sapere se non riten-

gano di promuovere la sollecita riattivazione della stazione radio-costiera di Pescara e di tutte le altre che, come quella, furono soppresse e non dovevano essere soppresse perché garantivano la sicurezza della vita umana in mare.

(24791)

« PAOLUCCI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere gli intendimenti del ministero in ordine all'applicazione dell'articolo 14 della legge, n. 90, del marzo 1961 a favore dei funzionanti capi operai; e per conoscere se il ministro non ritenga, contrariamente a quanto disposto dal ministero con circolare, ai sensi del citato articolo, se ai funzionanti capi operai, spetti, oltre alla differenza di salario, anche l'indennità di responsabilità e la differenza dell'assegno integrativo.

(24792) « RAUCCI, ROMEO, BARONTINI, DE PASQUALE, CLOCCHIATTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dei lavori pubblici e delle partecipazioni statali, per sapere se sono a conoscenza della preoccupante situazione delle fonti termominerali di Chianciano — di proprietà dello Stato — dovuta al fatto che il complesso argilloso sottostante le sorgenti è stato compromesso dai corsi d'acqua e dagli smottamenti franosi.

« La situazione si è recentemente aggravata, non avendo il Ministero dei lavori pubblici provveduto agli inderogabili lavori di consolidamento indicati fin dal 1956 dall'ufficio del genio civile di Siena. Né è stata, infine, realizzata dall'A.N.A.S. la variante a suo tempo proposta anche per porre termine, su quel delicato tratto, al transito degli automezzi pesanti, che costituisce un pericolo per le sorgenti.

« Chiedono, pertanto, di sapere dai suddetti ministri, ciascuno per la propria competenza, se e quali provvedimenti intendono adottare per salvare l'instimabile patrimonio delle fonti suddette, su cui poggia l'economia della intera zona.

(24793)

« FERRI, GIOLITTI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 20.20.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16,30:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

CAPPUGI ed altri: Corresponsione di rendite vitalizie agli iscritti presso l'Ente di assistenza e previdenza per i pittori e gli scultori (2272);

SANTI: Norme per il finanziamento dell'Ente nazionale assistenza e previdenza per i pittori e gli scultori (3494);

MALAGODI e Bozzi: Estensione al territorio delle province abruzzesi delle facilitazioni già concesse in provincia di Matera per la utilizzazione industriale di idrocarburi localmente estratti ai sensi della legge 14 agosto 1960, n. 825 (3340);

SORGI: Provvedimenti per la utilizzazione nell'Abruzzo e Molise degli idrocarburi estratti localmente (3351);

SCARLATO ed altri: Norme a favore del personale ausiliario degli Istituti e scuole di istruzione secondaria (2160);

COLLESELLI e RUSSO SPENA: Integrazione delle norme concernenti l'ordinamento delle carriere del personale di Segreteria degli Istituti di istruzione media, classica, scientifica e magistrale (3578);

PITZALIS ed altri: Norme relative al personale non insegnante degli Istituti e Scuole di istruzione media, classica, scientifica e magistrale (3645);

BALDELLI: Modifiche all'articolo 3 della legge 26 luglio 1961, n. 831, relative al trattamento economico dei bidelli e custodi (3651);

GAGLIARDI ed altri: Nuovo ampliamento del Porto e zona industriale di Venezia (3909);

FOSCHINI e ROMUALDI: Disposizioni integrative della legge 20 febbraio 1958, n. 98, sulla istituzione del ruolo della carriera di concetto — Segretari di polizia — presso l'Amministrazione di pubblica sicurezza (234);

PINTUS: Norme integrative della legge 20 febbraio 1958, n. 98, concernente l'istituzione del ruolo della carriera di concetto — segretari di polizia — presso l'Amministrazione di pubblica sicurezza (3639).

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo europeo relativo al trasporto internazionale di merci pericolose su strada, con annessi Protocollo ed Allegati, adottato a Ginevra il 30 settembre 1957 (*Approvato dal Senato*) (2865)

— *Relatore:* Pintus;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1962

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e l'Austria sui servizi aerei, con *Memorandum* e Scambio di Note, concluso a Roma il 10 novembre 1960 (3249) — *Relatore*: Spadola;

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Jugoslavia concluso a Roma il 3 dicembre 1960 (3275) — *Relatore*: Martino Edoardo;

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo per l'importazione temporanea in franchigia doganale a titolo di prestito gratuito per scopi diagnostici o terapeutici di materiale medico-chirurgico o di laboratorio destinato a istituti sanitari, firmato a Strasburgo il 28 aprile 1960 (3431) — *Relatore*: Montini;

Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e la Gran Bretagna sull'esenzione fiscale per i carburanti e i lubrificanti usati dalla Commissione del Commonwealth per le tombe di guerra effettuato a Roma il 17-20 aprile 1961 (3608) — *Relatore*: Brusasca;

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo culturale tra l'Italia e la Somalia concluso a Roma il 26 aprile 1961 (3609) — *Relatore*: Vedovato;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione doganale per l'importazione temporanea degli imballaggi adottata a Bruxelles il 6 ottobre 1960 (3612) — *Relatore*: Jervolino Maria;

Approvazione dei seguenti Atti internazionali, firmati a Ginevra il 23 novembre 1958, e loro esecuzione: *a*) Dichiarazione relativa all'accessione provvisoria della Svizzera all'Accordo generale sulle tariffe doganali e sul commercio (G.A.T.T.) e liste annesso; *b*) Protocollo tra l'Italia e la Svizzera concernente l'entrata in vigore delle nuove concessioni tariffarie e l'abrogazione dell'Avenant del 14 luglio 1950 al Trattato di commercio del 27 gennaio 1923 e relativi Scambi di Note; *c*) Protocollo concernente l'importazione del legname e di prodotti forestali dalla Svizzera in Italia (*Approvato dal Senato*) (3685) — *Relatore*: Brusasca;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Gran Bretagna per evitare le doppie imposizioni ed impedire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito conclusa a Londra il 4 luglio 1960 (*Approvato dal Senato*) (3686) — *Relatore*: Pintus;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Jugoslavia conclusa a Roma il 5 ottobre 1959 e dell'Accordo stipulato a Lubiana il 12 novembre 1959 tra le Ferrovie

italiane dello Stato e le Ferrovie Jugoslave, concernenti il servizio ferroviario di frontiera (*Approvato dal Senato*) (3687) — *Relatore*: Martino Edoardo;

Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Thailandia realizzato in Roma mediante Scambio di Note 25 marzo-27 ottobre 1960, per la sistemazione di una pendenza finanziaria (*Approvato dal Senato*) (3689) — *Relatore*: Spadola.

3. — *Discussione della proposta di legge*:

CAVERI: Norme per l'elezione del Consiglio regionale della Valle d'Aosta (*Modificata dal Senato*) (34-B) — *Relatore*: Cossiga.

4. — *Discussione dei disegni di legge*:

Norme per la elezione dei senatori assegnati alla circoscrizione di Trieste (*Approvato dal Senato*) (3481) — *Relatore*: Cossiga;

Ulteriore autorizzazione di spesa per il pagamento di lavori eseguiti per l'aeroporto intercontinentale di Roma (Fiumicino) (3567) — *Relatore*: Alessandrini.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Sviluppo di campi di ricreazione per la gioventù e di impianti sportivi (2721);

e delle proposte di legge:

BARBIERI ed altri: Disciplina della costruzione dei campi sportivi (301);

CALAMO ed altri: Contributi statali per la costruzione di impianti sportivi da parte dei medi e piccoli Comuni (2410);

SPADAZZI: Provvedimenti a favore della gioventù e delle attività sportive e ricreative (*Urgenza*) (2422);

— *Relatore*: Rampa.

6. — *Discussione del disegno di legge*:

Istituzione del Commissariato per l'aviazione civile (*Approvato dal Senato*) (2687) — *Relatore*: Piccoli.

7. — *Discussione del disegno di legge*:

Ricostituzione del comune di Vigatto, in provincia di Parma (2565);

e della proposta di legge:

AIMI e BUZZI: Ricostituzione del comune di Vigatto in provincia di Parma (1647);

— *Relatori*: Russo Spena, per la maggioranza; Nanni e Schiavetti, di minoranza.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1962

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per l'aumento degli organici della Magistratura (*Modificato dal Senato*) (2025-B) — *Relatori:* Dante, per la maggioranza; Kuntze, di minoranza.

9. — *Votazione per la nomina di:*

un membro effettivo in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

sei membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

10. — *Discussione delle proposte di legge:*

PERDONÀ: Modifica dell'articolo 3 della legge 29 luglio 1957, n. 635 e successive modificazioni, relativa alla esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale (*Urgenza*) (3162) — *Relatore:* Lombardi Giovanni;

REPOSSI ed altri: Modificazioni alle norme relative all'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro nell'industria (897);

VENEGONI ed altri: Miglioramento delle prestazioni economiche dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali (872);

— *Relatori:* Nucci, per la maggioranza; Venegoni e Bettoli, di minoranza.

11. — *Discussione dei disegni di legge:*

Sistemazione di spese impegnate anteriormente all'esercizio finanziario 1957-58 in eccedenza ai limiti dei relativi stanziamenti di bilancio (*Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato*) (2871) — *Relatore:* Vicentini;

Delega al Governo per il riordinamento del Ministero della difesa e degli stati maggiori, per la revisione delle leggi sul reclutamento e della circoscrizione dei tribunali militari territoriali (*Approvato dal Senato*) (3224) — *Relatore:* Buffone;

Norme per la disciplina dei contributi e delle prestazioni concernenti l'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per gli impiegati dell'agricoltura (E.N.P.A.I.A.) (*Approvato dal Senato*) (2909) — *Relatore:* Bianchi Fortunato;

Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e

1957-58, nonché dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 (*Approvato dal Senato*) (632) — *Relatore:* Vicentini;

Sistemazione di debiti dello Stato (2066) — *Relatore:* Belotti;

Assetto della gestione dei cereali e derivati importati dall'estero per conto dello Stato (2749) — *Relatore:* Vicentini;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore:* Franzo;

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore:* Lucifredi.

12. — *Discussione delle proposte di legge:*

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore:* Bertè;

Senatore MENGHI: Modifiche alla legge 15 febbraio 1949, n. 33, per agevolazioni tributarie a favore di cooperative agricole ed edilizie (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (1926) — *Relatore:* Patrini;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sull'entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore:* Vicentini;

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore:* Buttè;

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (32) — *Relatore:* Bisantis.

13. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore:* Bisantis.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE